

# SERENISSIME PERLE

a cura di Pamela Volpi e Valentino Sani

SULLE TRACCE DI  
WAGNER E D'ANNUNZIO  
A PALAZZO  
VENDRAMIN CALERGI  
E NEI GIARDINI SEGRETI  
VENEZIANI



 el Composto

# Sommario

## **8 Luoghi**

- 8 Giardino di palazzo Soranzo Cappello
- 11 Giardino di palazzo Gradenigo
- 14 Palazzo Vendramin Calergi, Museo Wagner
- 19 Palazzo Contarini dal Zaffo, Casino degli Spiriti

## **22 Appendice biografica**

- 22 Gabriele D'Annunzio
- 26 Henry James
- 31 Richard Wagner

## **41 D'Annunzio a Venezia**

## **47 Wagner a Venezia**

## **51 Wagner in Italia**

## **54 Opere di Richard Wagner**

## **56 *Il fuoco***

## **58 Bibliografia essenziale**

## **60 Ascolti musicali**







## Palazzo Soranzo Cappello



## Giardino

### SCHEDA RIASSUNTIVA

DATA PALAZZO  
Fine '500-inizio '600

DATA GIARDINO  
Fine '600

COMMITTENTI  
Famiglia Soranzo

### Il palazzo

Il palazzo, ubicato nel sestiere di Santa Croce, fu eretto nel tardo Cinquecento, alla maniera di Michele Sanmicheli, dalla famiglia Soranzo; passò successivamente a numerosi proprietari, di cui si ricordano i Cavalli e, nel nome, i Cappello. Nel Novecento fu usato come caserma,



① Vincenzo Coronelli, *Palazzo Cappello veduto dal Giardino*, 1709



appartenne poi alla famiglia Di Trento e nel 1989, dopo alcuni decenni di abbandono, venne acquistato dal Demanio Pubblico. Attualmente è sede della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso.

Il complesso monumentale è costituito da un palazzo con attiguo palazzetto, corte e vasto giardino, separato da palazzo Gradenigo da un muro di cinta. La sua edificazione si può collocare tra la

fine del Cinquecento e l'inizio del secolo successivo e il progetto, il cui autore rimane ignoto, sembra riproporre gli stilemi di palazzo Corner Mocenigo di San Polo del Sanmicheli. Nonostante la sobrietà dell'apparato decorativo, il palazzo si impone suggestivamente per le proporzioni e per il raffinato disegno degli elementi architettonici in pietra d'Istria che scandiscono gli spazi e le superfici più rappresentative – prospetti principali, androne al piano terra, salone passante al primo piano nobile – e per le travature lignee a vista dei solai, alcune impreziosite da elaborate cornici lignee e da decorazioni a tempera e a foglia d'oro. È molto probabile che in origine si prevedesse la realizzazione del solo corpo principale, il più alto e il più ricco per gli apparati decorativi e scultorei, e che solo in un secondo momento le nuove esigenze di spazio determinassero la costruzione del palazzetto attiguo. L'edificio principale risponde, planimetricamente, ad una tipologia tipicamente veneziana leggibile anche dalla monumentale facciata contrassegnata dalle balaustre dei due piani nobili: esso si sviluppa infatti lungo un salone passante che disobbliga le stanze laterali, decorato a tempera con raffinati motivi fitomorfici e con elementi architettonici e scultorei dipinti a *trompe-l'oeil*.

### Il giardino

La più antica testimonianza dell'attuale assetto del giardino – probabilmente disegnato e realizzato alla fine del Seicento – è rappresentata dall'incisione eseguita da Vincenzo Coronelli nel 1709 (①), nella quale sono riconoscibili il cortile

d'ingresso, scandito da nicchie con statue, i due gruppi scultorei al centro del passaggio tra corte e giardino e il giardino vero e proprio, caratterizzato da un viale centrale cadenzato da statue su piedistallo e, ai due lati, da ampi *parterre de broderie*. L'assetto attuale è frutto di un accurato restauro compiuto in seguito all'acquisizione del complesso da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. La corte monumentale, situata in asse con l'androne centrale e collegata a questo da un portale architravato, ha tre lati scanditi da edicole a nicchia con stau di Giulio Cesare e dei primi undici imperatori romani, alludenti alla magnificenza della famiglia committente dei Soranzo. Il varco centrale di accesso al giardino è segnato da due gruppi scultorei raffiguranti il *Ratto delle Sabine* o, secondo un'altra interpretazione, le *Fatiche di Ercole*. Fondale del giardino è una loggia a otto colonne con timpano triangolare sormontato da statue allegoriche. I tracciati d'erba suddividono l'intero spazio riprendendo la partitura illustrata da Coronelli. L'area degli ex-orti, posta a nord est, è divisa in due parti da un pergolato: il prato fiorito più prossimo alle



fondamenta; il prato dei frutti all'interno. La corte esterna, delimitata lateralmente da due pareti, e pavimentata, nel percorso centrale, da un selciato in trachite, costituisce una vera e propria "stanza" *en plein air*, autentica prosecuzione del palazzo; nei piccoli spazi verdi ai lati del percorso centrale della corte crescono due *Dyospiros kaki*. Il basso muretto di accesso al giardino è caratterizzato dalla presenza di due grate

in ferro dal disegno elaborato, che rivestono il duplice ruolo di elemento separatore e di filtro visivo verso il giardino, mentre, in corrispondenza del viale centrale, l'accesso è delimitato da due possenti pilastri, supportanti due gruppi scultorei. Il vasto giardino di forma allungata è cintato da un alto muro in mattoni, con statue in pietra agli angoli e coronamento in cotto curvilineo.

I recenti restauri hanno voluto lasciare parte della vegetazione nata spontaneamente per preservare l'assetto del giardino, quasi in abbandono, suggerito dalle ambientazioni letterarie di Gabriele D'Annunzio e Henry James, che lo hanno minuziosamente descritto: il primo nel 1896 in un passo dei *Taccuini*, oltre ad averlo scelto come dimora della Foscarina ne *Il Fuoco*; il secondo nel *Carteggio Aspern*, interamente ambientato tra il palazzo e il

giardino Soranzo Cappello. Il sottobosco originario ricopre tutto il giardino, solo in piccola parte piantato ad arte, con un'estesa copertura di *Hedera helix*, *Iris* da ombra, felci, vinche e liriopie, con ampie masse di *Arum italicum*.

### Famiglia Soranzo

L'antichissima famiglia Soranzo, forse di origine romana, già ammessa al Consiglio fin dal 747, oltre ad aver dato parecchi ecclesiastici ed eroici uomini d'arme alla Repubblica, può vantare l'onore di aver visto un suo membro eletto alla massima carica ducale nel 1312, quel Giovanni Soranzo, già capitano di Galea, fiero e rude uomo d'azione ma anche esperto diplomatico – morto nel 1328 – che riuscì a far togliere, nel 1313, alla città un interdetto papale durato cinque anni e a stipulare molti accordi commerciali estremamente favorevoli.



## Palazzo Gradenigo

## Giardino

### SCHEDA RIASSUNTIVA

DATA PALAZZO  
Fine '600

ARCHITETTO  
Domenico Margutti  
(Venezia, 1660-1721)

COMMITTENTI  
Famiglia Gradenigo

### Il palazzo

Palazzo Gradenigo, affacciato su rio Marin, ubicato nel sestiere di Santa Croce adiacente a palazzo Soranzo Cappello e dirimpetto alla chiesa di San Simeone Profeta, venne edificato su progetto dell'architetto Domenico Margutti, discepolo prediletto di Baldassarre Longhena, sul finire del Seicento, per



essere grandiosa dimora della famiglia Gradenigo, tra le più illustri del patriziato veneziano. È molto probabile che fosse esistito un primo progetto longheniano, elaborato successivamente dal Margutti, così come suggerito dalla piuttosto tormentata pianta del palazzo, che farebbe pensare a ripensamenti e riletture fatte in tempi diversi.

La facciata, articolata su tre livelli più sottotetto aperto da finestrelle quadrate, dà sul rio, sul qua-

le, al pian terreno, si aprono due portali. I due piani nobili risultano asimmetrici:

il primo è aperto da una serie di dieci monofore balaustrate; il secondo da finestre più ampie con mascherone, tra le quali spicca, all'estrema sinistra, una quadripora, a cui corrisponde, sulla facciata che dà sul giardino, una trifora.

Ben conservata è oggi l'area d'accesso all'edificio dalla parte di Rio Marin, soprattutto nel bel cortiletto scoperto, dove è collocata una statua raffigurante *Minerva*, attribuita a Michele Fabris, della seconda metà del Seicento, forse proveniente da un distrutto palazzo Foscari, e dove insiste, nella chiave d'arco, un notevole stemma Gradenigo quattrocentesco.

Nell'androne è visibile un enorme «fanò» – fanale di nave –, di circa due metri. Salendo lungo la scala vi sono alcune statue, forse parte di un'antica raccolta di famiglia, alcune attribuite al carrarese Giovanni Toschini, attivo a Venezia alla fine del Seicento, e

un *Putto morso da un serpente* attribuito al fiammingo Giusto Le Court. Nell'interno, ristrutturato tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, è scomparsa ampia parte della fastosa decorazione: sono rimasti, tra le altre cose, pregevoli stucchi



del Sei e Settecento e affreschi attribuiti a Jacopo Guarana, databili alla fine del Settecento.

Il grande edificio, restaurato nella facciata nel 1999, è oggi internamente frazionato, cosa che contribuisce a diminuire in gran parte l'antico splendore. Tuttavia i discendenti Gradenigo conservano tuttora parte del palazzo.

### Il giardino

Nei secoli del suo splendore, il palazzo fu luogo di grandiose feste, che si tenevano prevalentemente nei giardini. Si ricorda la fastosa tauromachia in occasione del carnevale del 1768.

All'interno del grande parco vi era una rimessa dotata di trenta destrieri bellissimi «a comodo delle dame e dei cavalieri più insigni della città» e la possibilità di galoppare e di andare in calesse lungo i vialetti tortuosi.

Negli spazi verdi ancora integri ai primi del Novecento, Gabriele D'Annunzio

ambientò alcune scene de *Il fuoco*, scegliendo il palazzo come dimora di Lady Myrta, uno dei personaggi del romanzo.

È proprio il giardino ad aver reso celebre l'edificio, tra i maggiori vanti dei Gradenigo per sfarzosità e ampiezza. Oggi di esso

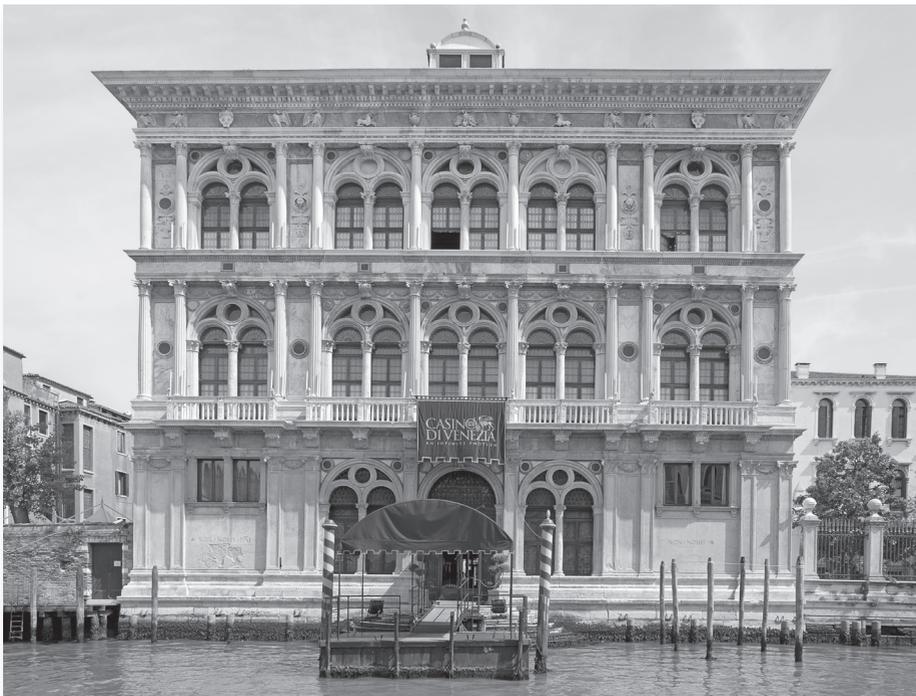
resta ben poco a seguito dello sviluppo edilizio dell'area circostante, iniziato nei primi anni del secolo scorso, per ospitare le abitazioni dei dipendenti delle Ferrovie.

### Famiglia Gradenigo

La famiglia Gradenigo è di antichissima origine e ha dato personalità di primissimo piano alla vita spirituale e politica della Serenissima. In particolare diede ben tre dogi: Pietro, detto Pierazzo, eletto nel 1289 e morto nel 1311, fautore della famosa riforma costituzionale passata alla storia come la serrata del Maggior Consi-

glio, con la quale ebbe inizio la repubblica aristocratica veneziana e contro il quale si scatenò l'altrettanto famosa congiura di Baiamonte Tiepolo (1310); Bartolomeo, eletto doge nel 1339 e deceduto nel 1342; Giovanni, detto «nason», eletto nel 1355 – subito dopo la deposizione del doge traditore Marin Falier – e morto l'anno successivo. A questi si devono aggiungere un podestà, Bartolomeo Gerolamo, negli anni 1811-1816, e due patriarchi: Giovanni, patriarca di Grado tra il 1105 e il 1130, e Marco negli anni 1725-1734.





## Palazzo Vendramin Calergi



## Museo Richard Wagner

### SCHEDA RIASSUNTIVA

#### DATA PALAZZO

Prima fase: 1481-1509  
Seconda fase: 1614

#### ARCHITETTO

Prima fase:

maestranze codussiane  
Mauro Codussi  
(Lenna, 1440-Venezia, 1504)  
bottega della famiglia  
Lombardo

Seconda fase:

Vincenzo Scamozzi  
(Vicenza, 1548-Venezia, 1616)

#### COMMITTENTE

Andrea Loredan

### Il palazzo

Palazzo Loredan  
Vendramin Calergi,  
brevemente Ca' Ven-  
dramin Calergi, è un



palazzo veneziano, situato nel sestiere di Cannaregio e affacciato sul Canal Grande tra Casa Volpi e palazzo Marcello, di fronte a palazzo Belloni Battaglia e al fontego del Megio. Il palazzo ospita oggi il Casinò di Venezia.

Nel corso delle differenti epoche questo edificio è stato attribuito a più architetti: nel 1778 Tommaso Temanza identificò il suo progettista in Sante Lombardo, figlio del più celebre Tullio. Data l'incom-

patibilità cronologica, quest'opera è stata poi da molti attribuita a Mauro Codussi per certe affinità con palazzo Corner Spinnelli, realizzato circa vent'anni prima, anch'esso però di dubbia attribuzione, e data recentemente, in modo più generico, a maestranze codussiane. La bottega della famiglia Lombardo ebbe comunque larga parte nella realizzazione di palazzo Loredan Vendramin Calergi.

Fu la **famiglia Loredan** a volere la costruzione dell'edificio. Le date di inizio e fine cantiere ci sono pervenute con grande precisione da storici e critici contemporanei: la sua costruzione cominciò nel **1481** e venne ultimata nel **1509**, come ci informa lo storico dell'arte Gerolamo Priuli. Per la decorazione, oggi perduta, di alcune pareti interne fu richiesta la mano del Giorgione, che le affrescò. Nel **1581** i Loredan furono costretti a vendere l'edificio al **duca Eric II di Brunswick-Calenberg**.

Dopo essere passato al **duca di Mantova Guglielmo Gonzaga**, il palazzo venne acquistato nel **1589** da **Vettor Calergi** per le sue nozze con la nobildonna **Isabetta Gritti**: da tale matrimonio nacque una sola figlia, **Marina**, andata sposa nel **1608** a **Vincenzo Grimani**, i cui figli ebbero l'obbligo di assumere il doppio cognome Grimani Calergi. Su progetto di **Vincenzo Scamozzi**, nel **1614** la coppia fece ampliare l'ala destra del palazzo per ospitarvi un meraviglioso giardino, dando alla struttura una forma a L.

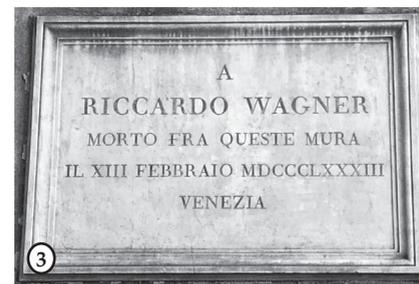
I tre figli maschi di Marina Calergi e Vincenzo Grimani rimasero famosi per la loro bellicosità e ferocia: dopo il crudele assassinio di Francesco Querini Stampalia, furono banditi dalla Repubblica e privati dei beni e della nobiltà. Ma le larghe disponibilità della famiglia fecero sì che il provvedimento non sortisse alcun effetto pratico: con un'offer-

ta di 7.350 ducati al Senato per le spese di guerra, i fratelli furono reintegrati nei beni e nei titoli. Il Senato stesso, però, decretò in quell'occasione che venisse abbattuta la nuova ala scamozziana del palazzo e fosse innalzata al suo posto una colonna d'infamia, prontamente rimossa dai tre fratelli Grimani Calergi.

Nel **1739** il palazzo passò per via ereditaria a **Niccolò Vendramin**, pronipote di Marina, che subito lo arricchì con due statue di Antonio Rizzo, *Adamo* ed *Eva*, e due colonne di diaspro provenienti dal tempio di Artemide ad Efeso. Ai Vendramin il palazzo restò fino al **1844**, quando fu venduto alla principessa **Carolina di Borbone-Due Sicilie**, vedova di Carlo Ferdinando d'Artois duca di Berry, figlio minore del conte d'Artois, futuro Carlo X, e fratello del re Luigi XVIII. Dotata di grande vitalità, Carolina fece trasportare nella nobile dimora veneziana la sua stupenda collezione d'arte e vi fece costruire un teatro frequentato dal fior fiore del patriziato veneziano. Ridotta in gravi difficoltà finanziarie, dovette ricorrere all'aiuto del figlio Enrico, conte di Chambord, che saldò i debiti della madre e destinò il palazzo alla famiglia Lucchesi Palli.

Sotto la proprietà dei **duchi della Grazia** – discendenti di Carolina e del suo secondo marito, Ettore Carlo Lucchesi Palli, duca della Grazia – **tra il settembre del 1882 e il febbraio del 1883** visse i suoi ultimi mesi di vita a Ca' Vendramin il compositore tedesco **Richard Wagner, che vi morì il 13 febbraio 1883 (3)**.

Gli ultimi discendenti dei Lucchesi Palli lo vendettero al finanziere veneziano **Giuseppe Volpi, conte di Misurata**, che ne fu proprietario per un breve periodo di tempo, **dal 1937 al 1946**. Egli restaurò la dimora e la divise in due differenti aree: utilizzò



il primo piano come appartamenti di rappresentanza e per convegni e il secondo come sede del centro di «elettrologia». Nel 1946 il palazzo passò al **Comune di Venezia**, che vi installò la sede invernale del Casinò, casa da gioco più antica al mondo, fondata nel 1638. Soltanto agli **inizi di Duemila**, il Comune cedette alla **Casinò di Venezia SpA**, propria società partecipata, la proprietà effettiva dell'edificio e delle pertinenze.

È questo uno dei palazzi più "eccentrici" non solo lungo il corso del Canal Grande ma addirittura in tutta l'area lagunare, e ciò vale sia per la forma che per le eccezionali dimensioni che lo caratterizzano. È il primo edificio costruito "alla moderna" sul Canal Grande in un periodo che precede quello delle grandi fabbriche sansoviniane, interpretazione locale dell'albertiano palazzo Rucellai di Firenze e simile, per scansione ritmica, agli edifici dell'Alberti a Mantova. Particolare, per l'epoca, è anche il rivestimento in pietra d'Istria su tutta la facciata al posto dei mattoni a vista o intonacati, secondo l'uso del tempo.

La facciata si compone di tre livelli, divisi da pronunciati marcapiani, a loro volta retti da semicolonne a ordini sovrappo-



sti: dorico, ionico e corinzio. Cinque ampie bifore, dal ritmo diseguale – tre affiancate al centro, due più isolate ai lati –, movimentano il prospetto di ciascun piano, dandogli l'aspetto di una loggia a due piani, che si rispecchia anche nel pian terreno, dove al posto della finestra centrale si trova il portale. Tali bifore sono derivate dalla fusione di due monofore a tutto sesto, a loro volta racchiuse da un semicerchio. Tra le due si trova una finestrella circolare, che ricorda quelle periformi di Palazzo Corner Spinnelli. A differenza dei palazzi gotici e tardogotici veneziani, è il telaio architettonico a dominare la facciata, subordinando i sobri intarsi policromi e gli elementi decorativi. Sui pannelli sottodavanzale del basamento è inciso, come atto di umiltà verso Dio, il motto

dei Cavalieri Templari tratto dall'*Ordo Templi (Salmo 113.9 della Bibbia: «Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam»* Non a noi, o Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria). Anche l'utilizzo degli elementi decorativi appare nuovo: essi raffigurano ghirlande, panoplie, protomi leonine e risultano simili a quelli usati nello stesso periodo lungo la facciata orientale di palazzo Ducale, mentre

era doge proprio un Loredan, Leonardo. Famoso attraverso i secoli rimase il cornicione dell'edificio, decorato con rilievi di aquile, unicorni e scudi con le sei rose dello stemma Loredan, sculture forse legate fra loro da affreschi oggi scomparsi.

Davanti all'ala seicentesca, detta «ala bianca», a destra del blocco principale dell'edificio, il palazzo vanta un discreto giardino con vista sulle facciate antistanti, accessibile anche dal canale attraverso una cancellata i cui pilastri sono sovrastati da due grandi statue.

Sul retro il palazzo presenta una piccola corte, chiusa su un lato da un muro di cinta, presso il quale, oltre a un elegante ingresso a tutto sesto sovrastato da timpano e stemma, esternamente è affissa la lapide in ricordo della morte di Wagner.

Dunque un'innovazione, nei volumi e nel grandioso disegno architettonico, che sembra acquisire ancor più significato poiché si trova all'estremità opposta del Canal Grande rispetto alla piazza marciana, cuore di tutte le attività politiche: il nuovo linguaggio architettonico che in esso si esprime è tale da renderlo quasi omologo a palazzo Ducale, quasi una porta "da terra" della Venezia del tempo.

#### Interni (4-5)

Internamente il palazzo presenta, al pian terreno, un portego, dal quale si accede allo scalone. In luogo degli antichi affreschi giorgioneschi che vi decoravano le pareti – tra i quali si ricordano le allegorie della *Diligenza* e della *Prudenza* –, oggi vi sono degli stucchi più recenti. Nel portego del piano nobile – ambiente a forma di T, più ristretto nella parte posteriore per poter godere di un'ampia veduta sul Canal Grande – si conservano, tra le altre, tele di Palma il Giovane e Niccolò Bambini. Degno di nota un camino della bottega di Alessandro Vittoria nella cosiddetta sala del Camino, risistemata, come quella dei Cuori d'oro, nel Seicento.

#### Appartamento di Richard Wagner (6-7)

Wagner soggiornò a Venezia per sei volte tra il 1858 e la sua morte. Giunto in Italia durante il suo ultimo viaggio, dopo la prima del *Parsifal* alla seconda edizione del Festival di Bayreuth, prese in affitto l'intero mezzanino di Ca' Vendramin Calergi da Enrico Carlo di Borbone Parma conte di Bardi – figlio del duca Carlo III di Parma e di Luisa Maria di Borbone-Francia – e dalla sua seconda moglie, la principessa Adelgonda di Braganza, figlia del re Michele del Portogallo e di Adelaide di Löwenstein-Wertheim-Rosenberg, proprietari in quegli anni del palazzo.

**Vi giunse il 16 settembre 1882** con la moglie Cosima Liszt, separata dal pianista e direttore d'orchestra Hans von Bülow, e quattro dei cinque figli: Daniela von Bülow, Isolde, Eva e Siegfried Wagner.

**Si spense per un forte attacco cardiaco all'interno del palazzo il 13 febbraio 1883** all'età di 69 anni. Una targa commemorativa sul muro di cinta in mattoni, affacciato sul Canal Grande, ri-



Thomas Lawrence, *Carolina di Borbone*, 1825

porta l'iscrizione in versi di Gabriele d'Annunzio dettata nel 1910:

In questo palagio  
l'ultimo spiro di Riccardo Wagner  
odono le anime perpetuarsi come la marea  
che lambe i marmi

Le Sale Wagner, un'area espositiva aperta nel febbraio 1995 a cura dell'Associazione Richard Wagner di Venezia, contengono le raccolte Josef Lienhart e Just – la più grande collezione privata dedicata a Wagner al di fuori dei musei di Bayreuth – composte di documenti rari, spartiti, lettere autografe, pitture, dischi e vari oggetti volti a documentare in particolare il rapporto tra Wagner e Venezia, la città italiana prediletta dal Maestro e alla quale si sentì sempre molto legato da vincoli artistici e affettivi.

L'Associazione Richard Wagner di Venezia ha costituito inoltre il Centro Europeo di Studi e Ricerche Richard Wagner, attraverso il quale organizza eventi culturali, conferenze, concerti, mostre e le Giornate Wagneriane, che si svolgono perlopiù negli ambienti di palazzo Vendramin Calergi.

### Andrea Loredan

Andrea Loredan, committente del palazzo, dal carattere orgoglioso e superbo, fu senatore nel 1494, savio di terraferma nel 1502 e podestà a Brescia nel 1503-1504. Morì in una battaglia contro gli spagnoli a Creazzo nel 1513 e il suo cadavere venne decapitato da due soldati mentre se ne disputavano il corpo. Fu un raffinato umanista, protettore e amante delle arti e profuse nella fabbrica del suo palazzo molte energie e ingenti capitali.

### Vettor Calergi

Vettor Calergi apparteneva ad una importante famiglia feudale cretese, spesso fomentatrice di rivolte e conflitti contro la Serenissima. Aggregati al patriziato veneziano nel 1299, i Calergi continuarono ciononostante a creare problemi alla Repubblica, tanto che nel 1572 il capitano generale dell'isola di Creta, Mario Cavalli, fece uccidere Matteo Calergi, padre di Vettor, giustificando l'atto in nome della ragion di Stato.



Canaletto, *Palazzo Loredan Vendramin Calergi*



## Palazzo Contarini dal Zaffo

## Casino degli Spiriti

### SCHEDA RIASSUNTIVA

DATA PALAZZO  
1530-1540

AFFRESCO  
1784

Giandomenico Tiepolo  
(Venezia, 1727-1804)

COMMITTENTI  
Del palazzo  
Giorgio Contarini  
dal Zaffo  
Dell'affresco  
Alvise II Contarini  
dal Zaffo

### Il palazzo

Palazzo Contarini dal Zaffo, situato nel sestiere di Cannaregio, vicino alla Madonna dell'Orto e presso la Sacca della Misericordia, dove si affaccia il Casino degli Spiriti, venne eretto tra il 1530 e il 1540 su un preesistente edifi-



cio gotico – del quale resta testimone la robusta colonna in pietra d'Istria collocata all'estrema destra del doppio portale, con al centro lo stemma marmoreo dei Contarini – per volontà di Giorgio Contarini dal Zaffo, simile a quello costruito dalla sua famiglia sul Canal Grande nel secolo precedente nei pressi dell'Accademia. Attualmente il palazzo, di proprietà della Curia, è stato diviso tra la sede veneziana della Piccola casa della Divina Provvidenza «cardinal Piazza», altresì nota col nome di Istituto Cottolengo, dal nome del fonda-

tore S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, e la casa cardinalizia Opera fides intrepida. Il palazzo è un tipico edificio rinascimentale, la cui facciata sulla fondamenta Gasparo Contarini si sviluppa in lunghezza e priva di simmetrie. I livelli sono tre, ma il piano terra acquista le dimensioni di un mezzanino, percorso da monofore quadrate; i due portali a tutto sesto sono di grandi dimensioni e occupano centralmente i primi due livelli: entrambi hanno un mascherone in chiave e, tra essi, una monofora sovrastata dallo stemma in pietra della casata. Il primo piano nobile esibisce una lunga fila di tredici monofore rettangolari in cornice lapidea; il secondo presenta anch'esso tredici monofore rettangolari ma inscritte in una cornice a tutto sesto: la peculiarità consiste nella presenza, spostata a sinistra rispetto al portale, di una serliana cinquecentesca con balaustra.

### Il giardino (1-2)

Sul retro del palazzo si apre un vasto giardino, che guarda verso il lato nord della città, affacciato sulla laguna, certamente la parte più famosa del palazzo, raffigurato in un dipinto di Francesco Guardi e descritto da



D'Annunzio nella sua *Licenza della Leda senza cigno*.

Venne restaurato agli inizi del Novecento dalla famiglia Johnston, che ebbe l'accortezza di rispettare l'antica disposizione cinquecentesca.

Sul fondo, verso la laguna, sorge il cosiddetto «Casin degli Spiriti» (2-4), una tranquilla palazzina persa in una zona dolce e suggestiva, voluta dai Contarini per ospitare colti convivi di letterati, filosofi e uomini di cultura. La costruzione è infatti detta «degli Spiriti» non già per la presenza di fantasmi quanto per celebrarne nel nome il luogo di ritrovo di «spiriti eletti».

### Apoteosi di Giorgio Contarini di Giandomenico Tiepolo

All'interno, come nel palazzo Contarini sul Canal Grande, si conserva un affresco di Giandomenico Tiepolo, decoro di una delle stanze del piano nobile ora adibita a cappella. La scena centrale raffigura l'*Apoteosi di Giorgio Contarini*, noto per aver salvato la vita a Caterina Cornaro minacciata in seguito a una rivolta scoppiata a Famagosta dopo la morte di Giacomo Lusignano. La regina di Cipro compare appunto fra le nubi, sullo sfondo del Tempio della Fama. Entro la cornice sono inseriti otto finti qua-

dri, di formato ottagonale, in monocromo, raffiguranti: *Giorgio Contarini conte di Jaffa, Ascalona ecc.*; *Giorgio Contarini riceve dal doge le insegne di conte di Jaffa*; *Giorgio Contarini salva la vita a Caterina Cornaro*; *Gli otto dogi della famiglia Contarini*; *Il cardinale Gaspare Contarini fra i Gesuiti*; *Quattro vescovi della famiglia Contarini*; *I procuratori della famiglia Contarini*; *I generali della famiglia Contarini*.

Pure inseriti nella cornice sono altri otto monocromi, a forma di rettangoli oblungi, con scene di sacrifici antichi ed episodi di vita satiresca. Agli angoli, figure satiresche su sfondo scuro, che completano la decorazione, sono di una mano diversa. Il soffitto è firmato e datato «Dom Tiepolo Filius f/1784». Questa è la lettura corretta della data, come ha precisato il Thomas, non già 1789 come si è sempre ritenuto precedentemente. A conferma di ciò giova ricordare come le quadrature, secondo quanto riferisce il Moschini, spettino a Domenico Fossati, il quale morì il 15 agosto 1784. Il Thomas ha potuto precisare che il soffitto fu commissionato a Giandomenico da Alvise II Contarini in occasione del suo cavaliato e dell'assunzione del titolo di conte di Jaffa. L'evento venne celebrato anche da un'orazione di Alessandro Vaninetti – *Orazione pel solenne ingresso di Sua Eccellenza il Signor Alvise Contarini II alla dignità di Cavaliere della Stola d'Oro e di Conte di Zaffo, e Signore di Ascalona, ecc., ecc.* – stampata a Venezia nel 1784. Il modelletto della scena centrale si trova a Londra in collezione privata.

### Gasparo Contarini

Primogenito di Alvise di Federico Contarini del ramo della Madonna dell'Orto, Gasparo fu una delle menti più brillanti e figura chiave della politica veneziana del Cinquecento. Frequentatore del cenacolo del colto e religiosissimo Battista Egnazio (Giovanni Battista Cipelli), nel corso della sua lunga e brillante carriera diplomatica aveva ma-

turato l'idea della necessità, ormai irrimediabile, di una riforma della Chiesa cattolica che partisse dall'interno della stessa. Aveva avuto modo di partecipare, come osservatore della Serenissima, alla dieta di Worms e di poter comprendere gli sviluppi della riforma luterana; creato cardinale da papa Paolo III nel 1535, ricevette l'incarico di studiare un progetto di riforma della Chiesa e partecipò come legato papale ai colloqui di Ratisbona, dove cercò, peraltro senza riuscirci, di ricucire diplomaticamente la frattura ormai avvenuta in seno alla cristianità.

I Contarini, discendenti dalla *gens romana* Aurelia Cotta, consanguinei della madre di Cesare ed elettori del primo doge nel 697, si erano suddivisi, nella loro storia millenaria, in diciotto rami.

Il palazzo Contarini dal Zaffo di Cannaregio fu di proprietà della famiglia fino alla caduta della Repubblica nel 1797. Nel corso dei secoli i ricchissimi Contarini, pur avendo dilapidato i loro ingenti capitali, come del resto molte famiglie veneziane, si erano sempre resi partecipi delle vicende politiche della Serenissima. La contessa Elena Contarini dal Zaffo, madre di Alvise Carlo, morto nel 1898, ultimo discendente del ramo, prese parte attiva nella resistenza contro gli austriaci seguita all'instaurazione della Repubblica democratica del 1849, pagando di persona con persecuzioni e prigionia; nel 1866, quando Venezia entrò a far parte del Regno d'Italia, il re Vittorio Emanuele II, in segno di grande riconoscenza e stima, donò un bellissimo gioiello a lei e a poche altre dame distintesi per il loro patriottismo.



# Appendice biografica

Gabriele D'Annunzio (Pescara, 12 marzo 1863-Gardone Riviera, 1 marzo 1938)

## 1863-1883

### Dall'Abruzzo alla Toscana

Gabriele D'Annunzio nasce il 12 marzo 1863 a Pescara, allora piccolo borgo di pescatori. L'Abruzzo, dove trascorre l'infanzia e, per lunghi intervalli, la giovinezza, sarà per lui una «patria dell'anima» e un «mito» antropologico, centralissimo per intendere l'uomo e lo scrittore. A undici anni è mandato nel prestigioso Collegio Cicognini di Prato, dove il futuro poeta si rivela un fanciullo-prodigio. Ancora liceale, pubblica le poesie di *Primo vere* (1879), che gli valgono il crisma di un critico noto come Giuseppe Chiarini, cui segue una seconda raccolta, *Canto novo* (1882). Il libro è stampato a Roma dall'intraprendente



Gabriele D'Annunzio



Maria Hardouin con il figlio minore Mario



Maria Hardouin ritratta da Antonio De La Gandara

editore Angelo Sommaruga. Nella capitale, D'Annunzio è personaggio da salotto e brillante giornalista («La Tribuna», «Cronaca bizantina», «Capitan Fracassa»). Nel 1882 pubblica i bozzetti abruzzesi, ma d'ispirazione verghiana, di *Terra vergine*. Nuove suggestioni – Flaubert, Zola, Maupassant – emanano dalla novellistica successiva: *Libro delle vergini*, *San Pantaleone*, definitivamente espresse nelle *Novelle della Pescara* (1902).

Nel luglio del 1883 sposa, dopo una fuga romantica, Maria Hardouin dei duchi di Gallese, che gli darà tre figli: Mario, Gabriele Maria e Ugo Veniero.

## 1883-1895

### D'Annunzio "romano"

Al gusto decadente e preraffaelita della stagione romana sono ispirate le poesie *Isotta Guttadauro* (1886), preziose fin dal titolo, poi rifuse nell'*Isotteo* a stampa con la *Chimera* nel 1890, e il sensuale *Intermezzo di rime* (1893) rielaborato come *Intermezzo* nel 1894. Vi si interpongono le *Elegie romane* (1887) dal titolo goethiano, entro lo schema del viaggio in Italia come paese dell'anima, e il *Poema paradisiaco* (1893) ispirato a una "bontà" colloquiale e malinconica che preannuncia la poesia crepuscolare. Al gusto decadente s'informa il primo romanzo, *Il piacere* (1889), il cui protagonista, Andrea Sperelli, diviene il prototipo di un *dandy* sospeso fra estetismo ed erotismo. La sperimentazione in prosa prosegue col racconto lungo *Giovanni Episcopo* (1891), di sapore dostoevskiano, e coi romanzi *L'Innocente* (1892) e *Il trionfo della morte* (1894) con forti chiaroscuri psicologici. La scoperta del pensiero di Nietzsche – di cui risentono *Le vergini delle rocce* (1895) – e il viaggio in Grecia nel 1895 segnano una svolta nel pensiero e nell'arte dannunziana, fra supremismo e celebrazione del mito greco.

## 1896-1910

### Il signore della "Capponcina"

In Toscana – che gli appare come la nuova

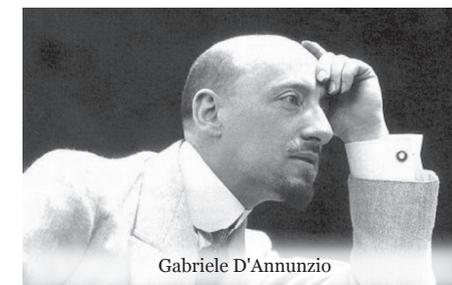
Grecia – D'Annunzio vive come un principe del Rinascimento, nella lussuosa villa della Capponcina, accanto alla celebre attrice Eleonora Duse, nel rapporto sentimentale spiritualmente più ricco in mezzo a tanti amori fugaci. Vi si stabilisce dopo aver lasciato Roma (per debiti) e Napoli.



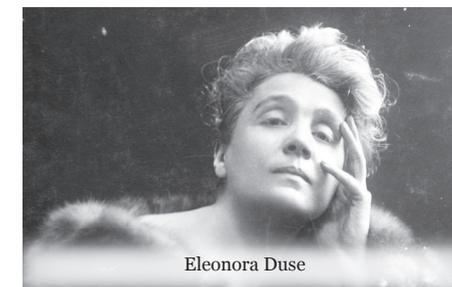
Gabriele D'Annunzio alla Capponcina



La Capponcina



Gabriele D'Annunzio



Eleonora Duse

Nel 1897 si fa eleggere onorevole: ma il «deputato della bellezza» frequenta poco il Parlamento. Con una repentina conversione a sinistra, tenta la rielezione fra i socialisti senza peraltro riuscire nell'intento. Gli anni della Capponcina e del sodalizio con la Duse sono i più fertili. Preceduta da un tentativo di teatro lirico alla Maeterlinck, tutto parole e atmosfera (*Sogno di un mattino di primavera*), nella tragedia *La città morta* (1898), suggerita dagli scavi micenei dello Schliemann, D'Annunzio propone la ricreazione moderna dei grandi miti tragici. Seguono *Francesca da Rimini* (1901), il capolavoro d'ambiente abruzzese; *La figlia di Iorio* (1904); la *Fiaccola sotto il moggio* (1905), opera collocata in una dimensione fra storia e folklore; *Più che l'amore* (1906), dramma di un uomo che, non tollerando la mediocrità del suo tempo, non esita a uccidere un usuraio per tentare un'ardimentosa esplorazione in Africa; *La Nave* (1908), in cui, sullo sfondo di una Venezia bizantina tutta intrighi e crudeltà, campeggia la figura di Basilio-la; e *Fedra* (1909), in cui rivive l'infelice creatura innamorata del figliastro, già celebrata da Euripide, Seneca e Racine, e qui trasformata in volitiva eroina ctònia che sceglie la morte come vittoriosa vendetta. Nel romanzo ***Il fuoco* (1900)** ambienta nell'atmosfera magica di Venezia la parabola del proprio amore – infedele – per la Duse e meditazioni sull'arte. In poesia compone il ciclo delle Laudi: *Maia* (1903) rivisita la Grecia; *Elettra* (1903) celebra gli eroi dell'azione e dell'arte; *Alcyone* (1903), vero capolavoro del ciclo, narra la parabola di un'estate marina in una Versilia trasformata in mito panico e sensuale. Al ciclo si aggiungeranno *Merope*, a lode dell'impresa libica, *Canzoni della gesta d'oltremare* e *Asterope*, ovvero *Canti della guerra latina*, versi ispirati al primo conflitto mondiale.

#### 1910-1920

#### L'esilio in Francia e il poeta-soldato

Rotto nel 1904 il sodalizio con la Duse,

D'Annunzio continua nelle sue inquiete peregrinazioni amorose – Alessandra di Rudinì, poi monaca in odore di santità; la contessa Mancini, toltagli dalla follia; la nobildonna franco-russa Natalia de Goloubeff – e nel disordine finanziario. Assediato dai creditori, nel 1910, dopo aver pubblicato l'ultimo suo romanzo, *Forse che si forse che no*, ripara in Francia: a Parigi prima, ad Arcachon poi. Qui, nel 1911, compone in francese *Le martyre de Saint Sébastien*, musicato da Debussy e scandalosamente interpretato dalla ballerina Ida Rubinstein. A partire dallo stesso anno comincia a pubblicare sul «Corriere della Sera» le prime «faville», brevi pezzi calligrafici staccati come luminose scintille dal maglio su cui l'autore forgia un'opus maggiore. Il *ductus* elzeviristico e autobiografico delle «faville» caratterizza anche il lungo *Proemio* biografico che D'Annunzio aggiunge nel 1912 alla ristampa in volume della *Vita di Cola di Rienzo*, riscrittura puristica del capolavoro trecentesco dell'Anonimo romano pubblicata a puntate nel 1905-1906. Scoppiata la guerra torna in Italia (1915) incitando all'intervento; arruolatosi col grado di tenente di cavalleria si rende protagonista di clamorose im-



Gabriele D'Annunzio



Olga Levi



Olga Levi

prese, come il volo su Vienna e la beffa di Buccari (1918). Nelle pause, il riposo del guerriero è a Venezia, fra le braccia di Olga Levi e nell'ascolto della musica. Un incidente aviatorio (1916) lo costringe a una provvisoria cecità, durante la quale compone la *Licenza alla Leda senza cigno* e la prosa introspettiva del *Notturmo* (completato e pubblicato nel 1921): questa prosa paratattica e impressionistica, già latente nei *Taccuini privati*, si sviluppa nei due tomi delle *Faville del maglio*, del 1924 e del 1928, e nel *Libro segreto* (1935), sorta di ideale autoritratto scritto in sostituzione di un'autobiografia a lungo promessa e mai compiuta, costruito per frammenti e illuminazioni.

#### 1920-1938

#### Da Fiume al Vittoriale

La «vittoria mutilata» dagli alleati, che negano all'Italia l'Istria e la Dalmazia, spinge D'Annunzio a impadronirsi di Fiume, alla testa di un drappello di volontari nazionalisti. Deve ritirarsi nel 1920, nel «Natale di sangue», per l'intervento delle truppe italiane richiesto dagli alleati. Si rinchioda in una villa presso il lago di Garda, che ribattezza «Il Vittoriale degli Italiani» e che trasforma nella celebrazione della guerra e di se stesso. Una misteriosa caduta da una finestra della villa (1922) gli impedisce forse di avere un ruolo decisivo negli eventi che conducono alla marcia su Roma e al successo del fascismo. Nazionalista acceso ma non fascista militante, anche se formalmente vicino a Mussolini pur con una sostanziale e reciproca diffidenza, formalmente vicino a Mussolini, con sostanziale e reciproca diffidenza, il poeta si chiude sempre più in un romitaggio lussuoso e malinconico: adorato dagli ammiratori, celebrato da un'edizione nazionale dell'*opera omnia* ma sempre più isolato dal potere politico e dalla nuova cultura, in una vecchiaia temuta e intristita dall'uso crescente di stupefacenti e dalla pratica ossessiva dell'eros: la pianista Luisa Baccara, con lui da Fiume a Gardone, è divenuta la signora del Vittoriale mentre d'Annunzio colleziona amori fuggitivi o rapporti para-mercenari. Elogia – pubblicamente – l'impresa d'Etiopia (*Teneo te Africa*) ma critica – privatamente – l'alleanza con Hitler. Muore per apoplessia il 1 marzo 1938. Con solenni funerali, cui partecipa Mussolini, è sepolto al Vittoriale.

(biografia tratta da Gabriele D'Annunzio, *Il fuoco*, introduzione Pietro Gibellini, note Filippo Caburlotto, Milano, BUR Rizzoli, 2009)

## Henry James (New York, 15 aprile 1843-Londra, 28 febbraio 1916)

### 1843

Henry James nasce a New York il 15 aprile, al numero 21 di Washington Place, da una famiglia di origine scozzese e irlandese. Il padre, Henry senior, intellettuale bostoniano dedito al misticismo di Swedenborg, aveva voluto dare ai suoi figli (William, Henry, Gart Wilkinson, Robertson e Alice) un'educazione liberale senza insegnamento religioso. La madre, Mary Walsh, sopperiva alla mancanza di spirito pratico del marito esercitando di fatto l'autorità in famiglia e seguendo gli studi irregolari dei cinque figli.

### 1843-1844

Con i genitori viaggia in Europa: la famiglia James visita Parigi e Londra, risiedendo per un periodo a Windsor.

### 1845-1855

La sua infanzia si svolge tra Albany e New York. Fino a dodici anni viene educato in famiglia dalla governante.

### 1855-1857

La famiglia viaggia nel "vecchio conti-

nente": Henry compie studi regolari a Ginevra, a Londra, a Parigi e a Boulogne-sur-Mer. La precoce e intensa esperienza europea dà forma a una sensibilità artistica raffinata e culturalmente molto ampia. In questi anni trascorre, insieme al fratello maggiore William (il futuro filosofo del pragmatismo), lunghe ore leggendo i grandi classici della letteratura.

### 1858

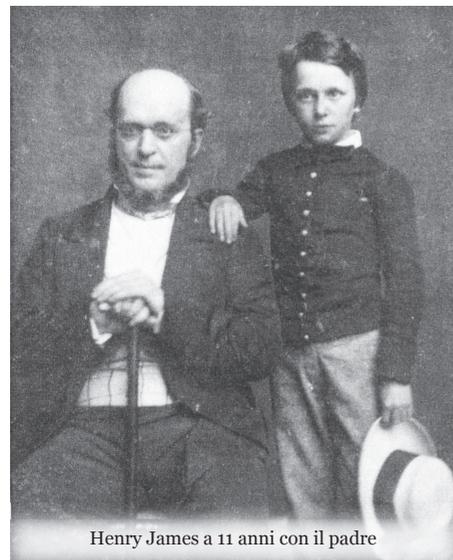
Ritorna insieme alla famiglia in America. Si stabilisce a Newport, nel Rhode Island.

### 1859

La famiglia torna in Europa. Henry si reca a Ginevra e poi a Bonn, dove comincia a studiare il tedesco. Stringe amicizia con il pittore John La Farge e con Thomas Sergeant Perry che «almentarono la mente e lo spirito di Henry in una fase cruciale» (Leon Edel).

### 1860

Di nuovo a Newport, prende lezioni di arte presso lo studio di William Morris Hunt. Traduce il *Lorenzaccio* di Alfred de Musset e *La Venus d'Ille* di Prosper Merimée.



Henry James a 11 anni con il padre



Henry James a 16 anni

### 1861

Mentre partecipa allo spegnimento di un incendio a Newport, si ferisce: si tratta di «un'orrenda ancorché oscura ferita», che lo tiene lontano dalla Guerra Civile. I fratelli Wilkinson e Robertson combattono a fianco delle truppe dell'Unione nella Guerra Civile.

### 1862-1863

Si iscrive alla Facoltà di Legge dell'Università di Harvard (Harvard Law School), ma abbandona gli studi giuridici dopo poco tempo.

### 1864-1868

La famiglia si trasferisce a Boston (Ashburton Place). Comincia a collaborare nell'ottobre 1864 alla «North Atlantic Review» con recensioni e articoli. Nel 1865 scrive il suo primo racconto, *The Story of a Year*, pubblicato su «The Atlantic Monthly». Diviene amico di Charles Eliot Norton, James Russel Lowell e William Dean Howells. Nel 1866 la famiglia si trasferisce a Cambridge, Massachusetts.

### 1869-1871

Ritorna in Europa e visita l'Inghilterra, la

Francia e l'Italia. Nel 1871 muore la giovane cugina Minny Temple, soltanto venticinquenne, che costituirà il modello di numerose eroine tragiche, in particolare di Milly Theale in *The Wings of the Dove*. Nello stesso anno compone il suo primo romanzo, *Watch and Ward*, che apparirà nel 1871 su «The Atlantic Monthly».

### 1872-1874

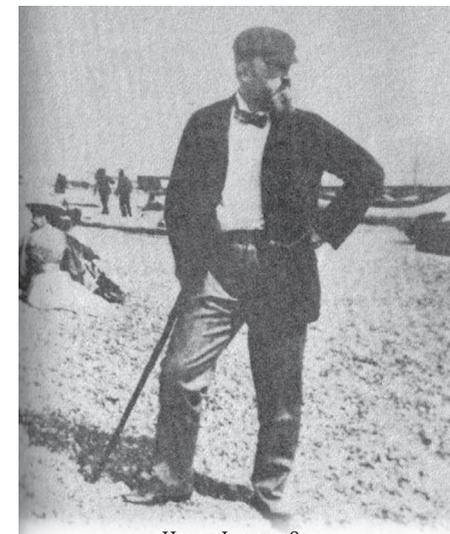
Ancora in Europa: viaggia per la Svizzera, l'Italia e la Baviera. Si ferma a Parigi, Roma, Firenze, Napoli, Pompei e altre città europee. Recensisce libri e scrive articoli di viaggio per «The Nation», «The North American Review», «The Galaxy», «The Atlantic» e «The Independent».

### 1875

Nel gennaio ha inizio la pubblicazione a puntate di *Roderick Hudson*. Raggiunge Parigi il 20 ottobre: qui incontra Turgenyev, Flaubert, Zola, Maupassant, Daudet, Renan e Edmond de Goncourt. Appare il primo volume di racconti: *A Passionate Pilgrim*. Pubblica anche *Transatlantic Sketches*, resoconto dei suoi viaggi nel «vecchio continente».



Henry James, 1890



Henry James, 1897

**1876-1877**

Si trasferisce definitivamente a Londra, in Bolton Street, nel dicembre 1876. Incontra le maggiori figure del mondo letterario inglese: Tennyson, Browning, Ruskin, George Eliot, George Henry Lewes, William Morris e altri. Nel giugno 1877 pubblica *The American*, la cui stesura era stata avviata l'anno precedente.

**1878-1880**

Soggiorna in Scozia. Esce il primo volume di critica *French Poets and Novelists* e il romanzo *The Europeans*. Nel 1879 visita di nuovo l'Italia; trascorre tre mesi a Parigi. Viene pubblicato il racconto lungo *Daisy Miller*. Nello stesso anno pubblica anche la raccolta di racconti *An International Episode and Other Tales* e la biografia critica *Hawthorne*. Nel 1880 viaggia in Italia. Pubblica il romanzo *Confidence*.

**1881**

Vengono pubblicati due romanzi: *Washington Square* e *The Portrait of a Lady*. Ritorna negli Stati Uniti: è a New York, Boston, Cambridge e Washington.

**1882-1883**

Nel 1882 muoiono sia la madre (in febbraio) che il padre (a dicembre). Nel 1883 muore precocemente il fratello Garth Wilkinson: ne rimane profondamente colpito. Scrive la versione teatrale di *Daisy Miller*, rifiutata sia a New York che a Londra. Esce il volume *Portraits of Places*.

**1884-1889**

Si dedica a scrivere romanzi a sfondo realistico quali *The Bostonians* e *The Princess Casamassima* (1886). Nel 1886 si stabilisce a Londra al numero 34 del De Vere Gardens West, nella zona di Kensington. L'anno successivo soggiorna a Firenze e a Venezia. Nel 1888 pubblica la raccolta di saggi *Partial Portraits*. Escono nello stesso anno il racconto *The Aspern Papers* e il romanzo breve *The Reverberator*. Visita la Svizzera, l'Italia settentrio-

nale e la Francia. Nel 1889 appare la raccolta di racconti *A London Life*. Il fratello William, docente a Harvard, pubblica *The Principles of Psychology* (1889).

**1890-1891**

Escono il romanzo *The Tragic Muse* e il racconto *The Pupil*, entrambi nel 1890. Vista la freddezza con cui vengono accolti i suoi romanzi, decide di dedicarsi al teatro: anche in questa attività non riuscirà a imporsi all'attenzione del grande pubblico. La versione drammatica di *The American* si rivela un fiasco. Scrive quattro commedie, tutte rifiutate dai produttori.

**1892**

Pubblica la raccolta di racconti *The Lesson of the Master*. Trascorre il periodo estivo in Italia dove continua a cimentarsi nella forma drammatica. Alice James muore a Londra: il suo *Diario: 1889-1892*, pubblicato postumo (1964), rivela una personalità estremamente complessa e contraddittoria.

**1895**

L'opera teatrale *Guy Domville* viene fischiate alla sua prima rappresentazione. Deluso e depresso abbandona l'idea di conquistarsi i favori del pubblico come drammaturgo.

**1896-1897**

Abbandonato il teatro, torna alla narrativa pubblicando tre romanzi: *The Other House* (1896), *The Spolls of Poynton* (1897) e *What Maisie Knew* (1897). Nel 1897 si trasferisce in un angolo appartato dell'Inghilterra, dove resterà per quasi tutto il resto della sua vita: esattamente a Lamb House, Rye, nel Sussex. È qui che verranno a trovarlo gli scrittori della nuova generazione: Joseph Conrad, Madox Ford, Stephen Crane, Herbert George Wells, Rudyard Kipling e Edith Warton.

**1898**

Appare *The Turn of the Screw*.

**1899**

Pubblica *The Awkward Age*. Compie un viaggio sul continente: visita Parigi, Venezia e Roma.

**1900-1901**

Esce la raccolta di racconti *The Soft Side* (1900). Nel 1901 appare *The Sacred Fount*.

**1902-1905**

Porta a compimento i grandi romanzi della «major phase»: *The Wings of the Dove* (1902), *The Ambassadors* (1903) e *The Golden Bowl* (1904). Nel 1903 pubblica il racconto *The Beast in the Jungle*. Nell'agosto 1904 è negli Stati Uniti per tenere un ciclo di conferenze. A partire dal 1905 comincia a scrivere le *Prefaces* dei propri lavori per la New York Edition.

**1907-1909**

A partire dal 1907 cominciano a uscire i primi volumi della New York Edition: i testi sono tutti rivisti e spesso drasticamente corretti da James. Lo scarso successo dell'impresa editoriale, che prevede ventiquattro volumi, lo getta in uno stato di depressione. Nell'inverno del 1909, affaticato dal grande lavoro, subisce un grave

crollo nervoso. Nello stesso anno muore il fratello William. Raccoglie gli scritti italiani in *Italian Hours*.

**1910**

Ultimo soggiorno americano. Riceve la laurea *honoris causa* dalla Harvard University. Viene pubblicata l'ultima sua raccolta di racconti: *The Finer Grain*.

**1912**

Abbandona Rye per sistemarsi al numero 21 di Carlyle Mansions, a Cheyne Walk, nel quartiere londinese di Chelsea. L'Università di Oxford lo insignisce della laurea *ad honorem*.

**1913**

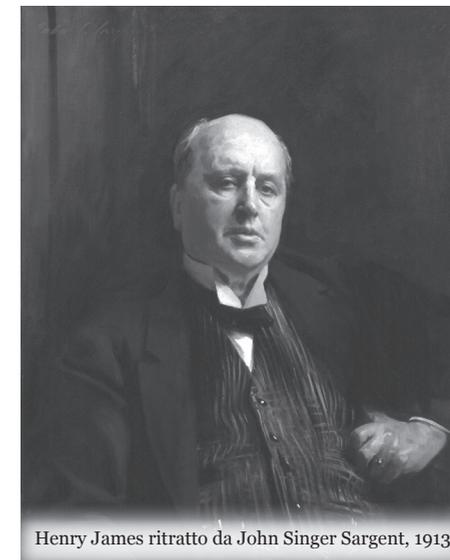
Il pittore Sargent dipinge il ritratto dello scrittore a settant'anni: è il regalo di compleanno di trecento amici e ammiratori. Scrive il volume autobiografico *A Small Boy and Others*.

**1914**

Pubblica la raccolta di saggi *Notes on Novelists with Some Other Notes* e il seguito dell'autobiografia: *Notes of a Son and a Brother*.



Henry James negli ultimi anni della sua vita



Henry James ritratto da John Singer Sargent, 1913

**1915**

Il 26 luglio viene naturalizzato cittadino britannico. Il 2 dicembre è vittima di un ictus seguito da complicazioni polmonari.

**1916**

All'inizio dell'anno gli viene conferito l'Ordine del Merito da re Giorgio V. Aggravatisi i disturbi cardiaci, il 28 febbraio muore nella sua casa di Chelsea a 72 anni. Le ceneri vengono interrate nella tomba di famiglia al Mount Auburn Cemetery di Cambridge, nel Massachusetts.

**1917**

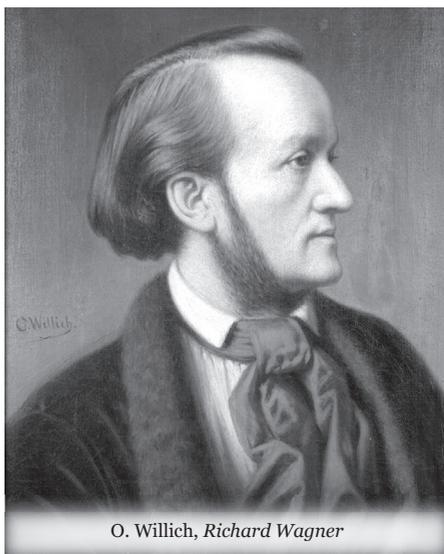
Vengono pubblicati i romanzi incompiuti *The Ivory Tower* e *The Sense of the Past*. Anche l'ultima parte della sua autobiografia, *The Middle Years*, resta incompiuta.

*(biografia tratta da Henry James, Il carteggio Aspern, traduzione Franco Garnero, introduzione Francesco Marroni, Oscar Mondadori, Milano, 2016)*

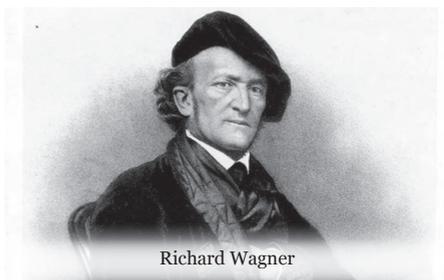
James non si sposò mai; è questione irrisolta se avesse mai avuto rapporti sessuali. Dalle sue lettere si evince una spiccata propensione alla socialità e, spesso, profondo affetto per un uomo o una donna, a seconda delle circostanze, ma non è chiaro se questi rapporti sfociarono mai in qualcosa di più profondo. Molti critici hanno teorizzato che fosse omosessuale e che il suo peculiare comportamento sociale fosse frutto di una repressione sessuale autoimposta o imposta dalle implicite convenzioni dell'epoca. La teoria della sua omosessualità sarebbe avvalorata da numerose testimonianze: William Faulkner lo definiva «la più gentile anziana signora che abbia mai conosciuto» e Thomas Hardy lo definì una «virtuosa signorina» quando lesse il suo commento sfavorevole a *Tess dei D'Urbervilles*. Anche Theodore Roosevelt ebbe modo di criticargli spesso una presunta mancanza di mascolinità.



E. B. Kietz, *Richard Wagner a Parigi*, 1842



O. Willich, *Richard Wagner*



Richard Wagner

## Richard Wagner (Lipsia, 22 maggio 1813-Venezia, 13 febbraio 1883)

**1813**

Richard Wagner nasce il 22 maggio a Lipsia da Johanna Rosina Pätz, sposata con Carl Friedrich Wilhelm Wagner, impiegato presso il locale ufficio di polizia. Il 22 novembre Carl Friedrich muore di tifo.



Johanna Rosina Pätz



Carl Friedrich Wilhelm Wagner

**1814**

Il 28 agosto Johanna sposa in seconde nozze l'attore Ludwig Geyer, il presunto vero padre di Richard, di origini ebraiche. Trasferimento della famiglia a Dresda.

**1815**

Il 16 febbraio nasce Cäcilie Geyer, sorellastra/sorella di Richard.

**1819**

Richard è condotto a Possendorf, nei dintorni di Dresda, dove riceve la prima istruzione scolastica dal pastore Wetsel.

**1821**

Il 30 settembre muore a Dresda Ludwig Geyer.

**1822**

Il giovane Richard viene indirizzato agli studi ginnasiali presso la Kreuzschule di Dresda.

**1825**

Nel corso dell'anno scolastico porta a termine alcuni saggi di filologia e filosofia e la tragedia *Leubald und Adelaïd*.



Ludwig Geyer

**1826**

È affidato alla famiglia Bohme a Dresda. Più tardi raggiunge la madre e la sorella Rosalie a Praga.

**1827**

Abbandona la Kreuzschule e torna a Lipsia, dove nel frattempo si è stabilita la madre.

**1828**

Frequenta il Nikolai-Gymnasium. Si accosta per la prima volta alla musica di Beethoven. Prende di nascosto lezioni di armonia da G. Müller, musicista dell'orchestra di Lipsia.

**1829**

La famiglia acconsente che Richard prenda lezioni di musica. Studia violino con Müller.

**1830**

Si iscrive alla Thomasschule. Partecipa ai primi movimenti insurrezionali al fianco degli studenti universitari di Lipsia.

**1831**

Nonostante la bocciatura alla Thomasschule, riesce a iscriversi come «Studiosus Musicae» all'Università di Lipsia, dove

frequenta, tra gli altri, i corsi di estetica del prof. Weiss. Studia per sei mesi composizione con Theodor Weinlig, Kantor e organista della Thomaskirche di Lipsia.

**1832**

Viaggio in Boemia. Inizia la stesura dell'opera *Die Hochzeit (Le nozze)*, rimasta incompiuta.

**1833**

Grazie alle premure del fratello Albert ottiene il posto di maestro del coro presso il teatro di Würzburg. Inizia a comporre la sua prima opera completa, *Die Feen (Le fate)*, su libretto proprio, che terminerà nel gennaio dell'anno successivo.

**1834**

Viaggio in Boemia con lo scrittore Theodor Apel. È nominato direttore stabile del teatro dell'opera di Magdeburgo (Sassonia-Anhalt). Inizia la sua nuova attività dirigendo per la stagione estiva della cittadina di Bad Lauchstädt. Conosce l'attrice Christine Wilhelmine (detta Minna) Planer, anch'essa scritturata presso il teatro di Magdeburgo, con la quale inizia una relazione sentimentale.

**1835**

Seconda stagione a Magdeburgo. Lavora a *Il divieto d'amare o La novizia di Palermo (Das Liebesverbot oder die Novize von Palermo)*, su libretto proprio tratto dal soggetto di *Misura per misura* di Shakespeare. L'opera, respinta a Lipsia e a Berlino per la sua immoralità, va in scena a Magdeburgo il 29 marzo 1836 (recita unica).

**1836**

Chiusura del teatro di Magdeburgo per bancarotta dell'impresario. Minna e Richard trovano posto presso il teatro di Königsberg (Prussia orientale), dove Wagner svolge le mansioni di assistente musicale. Dopo un periodo di separazione da Minna culminato in una serie di tradimenti e furibondi litigi, i due, dietro insistenza di Richard, si sposano il 24 novembre 1836 presso la Tragheim Kirche di Königsberg.

**1837**

In agosto lascia il teatro di Königsberg e parte con Minna per Riga (Russia) per ricoprivi le mansioni di direttore del teatro cittadino. Il 12 ottobre muore a Lipsia la sorella Rosalie.

**1838**

Inizia il libretto dell'opera *Rienzi, l'ultimo dei tribuni (Rienzi, der letzte der Tribunen)*, soggetto tratto da un romanzo del drammaturgo inglese Edward Bulwer-Lytton (*Rienzi, the Last of Roman Tribunes*, 1835).

**1839**

In estate, perso il posto di direttore, travolto dai debiti e inseguito dai creditori, lascia con Minna il teatro di Riga. Al termine di una rocambolesca fuga i due si imbarcano per l'Inghilterra raggiungendo Londra il 12 agosto per poi passare a Parigi il 17 settembre. Completa i primi due atti del *Rienzi*.

**1840**

A Parigi. Difficoltà finanziarie. Contatti con Heinrich Heine e primo incontro con Liszt. Il 19 novembre termina il *Rienzi*.

**1841**

A Parigi. Termina a dicembre *L'olandese volante (Der fliegende Holländer)*, su libretto proprio. L'opera è anche conosciuta col nome di *Vascello fantasma* dal titolo francese *Le vaisseau fantôme* con il quale il testo venne venduto – da un Wagner sempre più in ristrettezze economiche – per 500 franchi al direttore dell'Opéra di Parigi, Léon Pillet, che respinse invece l'offerta della partitura musicale.

**1842**

Il 7 aprile lascia Parigi con Minna e ritorna a Dresda, dove al Teatro reale di corte il 20 ottobre va in scena il *Rienzi* con vivo successo. Primo abbozzo del *Tannhäuser*.

**1843**

Il 2 gennaio *L'olandese volante* va in scena al Teatro reale di corte di Dresda con un successo di molto inferiore alle aspettative. In febbraio Wagner viene nominato Kapellmeister (maestro di cappella) della corte di Dresda e direttore del Teatro reale di corte con uno stipendio di 1.500 fiorini l'anno. Suo assistente è il direttore e compositore August Röckel, con il quale stringe un solido rapporto di stima e amicizia. Il 6 luglio presso la Frauenkirche di Dresda viene eseguita la scena biblica *Das Liebesmahl der Apostel*, cantata di Wagner per 3 cori maschili e orchestra. In luglio inizia a comporre il *Tannhäuser*.

**1844**

Completa la stesura del *Tannhäuser*. Compone la *Trauermusik (Musica funebre)* per fiati e tamburi in occasione della cerimonia per la traslazione delle ceneri di Carl Maria von Weber da Londra a Dresda, promossa dallo stesso Wagner e aperta da un suo discorso.



Christine Wilhelmine (detta Minna) Planer



Christine Wilhelmine (detta Minna) Planer

**1845**

Il 13 aprile completa l'orchestrazione del *Tannhäuser*, rappresentato il 19 ottobre al Teatro di corte di Dresda con accoglienza fredda. Procede alla stesura del libretto del *Lohengrin*.

**1846**

Trionfale successo per la *Nona Sinfonia* di Beethoven da lui diretta a Dresda. Inizia a comporre la musica del *Lohengrin* partendo dal terzo atto.

**1847**

Scriva il I e il II atto del *Lohengrin* ma l'opera non verrà messa in scena a Dresda per l'opposizione del soprintendente von Lüttichau. Il 22 febbraio a Dresda dirige *l'Ifigenia in Aulide* di Gluck dopo averne curato la revisione.

**1848**

Il 9 gennaio muore la madre. In marzo termina l'orchestrazione del *Lohengrin*. Saggi politici di matrice utopica e rivoluzionaria. Scrive il poema *La morte di Sigfrido*.

**1849**

Abbozzo di un *Jesus von Nazareth* in 5 atti e progetto per un *Achilleus* in 3 atti. Si occupa di giornalismo politico intessendo rapporti di collaborazione e amicizia con l'anarchico russo Michail Bakunin. In seguito alla partecipazione ai moti rivoluzionari di maggio a Dresda, dopo aver sistemato la moglie a Chemnitz riesce a fuggire rocambolescamente e a rifugiarsi a Weimar, dove viene ospitato dall'amico Franz Liszt. Questi, in servizio come Kapellmeister straordinario presso la corte di Sassonia-Weimar, lo incita a dedicarsi esclusivamente all'arte e ad abbandonare l'attività politica. Lasciata Weimar, condannato a morte dalla corte di Dresda e bandito dal territorio tedesco, Wagner sfugge al mandato di cattura e ripara a Zurigo grazie all'aiuto di diversi amici e colleghi.

**1850**

Il 26 agosto *Lohengrin* va in scena con gran successo al teatro di corte di Weimar sotto la direzione di Liszt. Wagner vive tra Parigi e Bordeaux, dove intreccia una agitata relazione sentimentale con Jessie Laussot. A Zurigo, dove da questo momento Richard e Minna stabiliscono la loro dimora, vengono pubblicati i saggi *Il giudaismo nella musica* e *L'opera d'arte dell'avvenire*.



Jessie Laussot

**1851**

Scriva il poema *Il giovane Sigfrido*. Pubblicazione dello scritto autobiografico *Una comunicazione ai miei amici* e del saggio *Opera e dramma*.

**1852**

Incontra i coniugi Otto e Mathilde Wesendonck. Tornato dal suo primo viaggio in Italia, sulle sponde del lago Maggiore, termina a fine anno il testo del poema *L'anello del Nibelungo* (*Der Ring des Nibelungen*) e lo stampa privatamente.

**1853**

Dirige numerosi concerti sinfonici in Svizzera. In settembre secondo viaggio in Italia: Torino, Genova, La Spezia. Inizia

la composizione de *L'oro del Reno* (*Das Rheingold*). Amicizia con il poeta e rivoluzionario tedesco Georg Herwegh (1817-1875), anch'egli in esilio a Zurigo. Si reca a Parigi da Liszt.

**1854**

Si innamora, corrisposto, di Mathilde Wesendonck. Il 28 maggio termina la partitura de *L'oro del Reno*. Inizia a comporre *La valchiria* (*Die Walküre*). Legge *Il mondo come volontà e rappresentazione* di Arthur Schopenhauer (1788-1860), rimanendone fortemente influenzato.



Karl Ferdinand Sohn, Mathilde Wesendonck, 1850

**1855**

Tiene una serie di concerti a Londra incontrando il favore del pubblico. Inizia l'orchestrazione de *La valchiria*.

**1856**

Termina *La valchiria*. Schizzo per il dramma *Die Sieger*, ispirato al testo del 1844 di Eugène Bournouf *Introduction à l'histoire du buddhisme indien*, mai completato. In settembre inizia a comporre *Sigfrido* (*Siegfried*). Contemporaneamente, trascinato dall'impeto dell'appassionata relazione

sentimentale con Mathilde Wesendonck, abbozza di getto lo scenario del *Tristano e Isotta* (*Tristan und Isolde*).

**1857**

Interrompe la partitura del *Sigfrido* dopo il secondo atto per iniziare la composizione del *Tristano*. A Zurigo, raccogliendo l'invito di Otto Wesendonck, Richard e Minna vanno a vivere in una *dépendance* della villa dei Wesendonck fatta da poco costruire nei pressi del lago. L'abitazione – oggi nota come villa Schönberg e utilizzata come sede degli uffici del Rietberg Museum, allestito nella ex-villa Wesendonck – viene ribattezzata da Wagner l'Asylum. Qui compone i primi *Wesendonck-lieder* su testo di Mathilde.



Villa Wesendonck, Zurigo

**1858**

Breve viaggio a Parigi. La relazione con Mathilde Wesendonck entra in crisi. Il 17 agosto Wagner lascia Zurigo, si trasferisce a Venezia e compone il secondo atto del *Tristano*. Minna si stabilisce definitivamente a Dresda.

**1859**

Lasciata Venezia passa a Lucerna, dove il 6 agosto termina il *Tristano*. Il 15 settembre è a Parigi.

**1860**

Concerti a Parigi e a Bruxelles. Revisione del *Tannhäuser* per la nuova rappresentazione programmata all'Opéra. Riceve il decreto di amnistia per i territori tedeschi con l'esclusione del Regno di Sassonia.

**1861**

Il 13 marzo dirige la «prima» del *Tannhäuser* all'Opéra di Parigi. Clamoroso insuccesso, dovuto in gran parte all'aperta ostilità dell'ambiente politico parigino nei confronti del mondo tedesco all'indomani della battaglia di Solferino (24 giugno 1859). La rappresentazione del *Tannhäuser* era stata infatti fortemente voluta dall'imperatore Napoleone III per esaudire i desideri della bella Pauline von Metternich nata Sandor de Slavnicza – intima dell'imperatrice Eugenia de Montijo e molto famosa nei salotti parigini –, nipote per parte di madre del celebre cancelliere imperiale Otto von Metternich e moglie dell'ambasciatore austriaco a Parigi, altro figlio del cancelliere e quindi zio di Pauline. A favore di Wagner e del *Tannhäuser* si schierano invece gli intellettuali e gli artisti d'avanguardia attivi nella capitale francese, tra i quali Charles Baudelaire. Il 9 maggio Wagner è a Vienna, dove cerca di reclutare solisti per la «prima» del *Tristano* a Karlsruhe, poi non effettuata, e dove stringe una breve relazione con la giovanissima Seraphine Mauro, da lui ribattezzata «die liebe Puppe» (l'amata Puppe). Torna a Parigi dove termina il poema de *I maestri cantori di Norimberga* (*Die Meis-*

*stersinger von Nürnberg*). Breve relazione con Blandine Liszt (1835-1862), prima figlia di Franz e sorella di Cosima, sposata con l'avvocato Emil Ollivier.



Blandine Liszt

**1862**

Revoca del bando anche nel Regno di Sassonia. Si stabilisce a Biebrich, vicino Wiesbaden. Brevi relazioni con l'attrice Friederike Meyer e con Mathilde Maier. Viaggio a Vienna, dove è progettata la rappresentazione del *Tristano*. Scrive l'ouverture de *I maestri cantori*.



Friederike Meyer



Seraphine Mauro



Mathilde Maier

**1863**

Tournées a Vienna, Praga, S. Pietroburgo e Budapest. Crisi finanziaria. Fugge in Svizzera per evitare di essere arrestato per debiti.

**1864**

A Stoccarda riceve la visita del consigliere aulico del nuovo re di Baviera, il giovanissimo Ludwig II di Wittelsbach (1846-1886), il quale lo invita a recarsi a corte a

Monaco. Il re, fervente ammiratore delle musiche di Wagner, decide di ripianargli tutti i debiti e di assegnargli un sostanzioso vitalizio affinché possa comporre e lavorare in pace a Monaco. Durante l'estate ha inizio la relazione con Cosima Liszt (1837-1930), conosciuta nel 1853 e dal 1857 sposata con il pianista e direttore d'orchestra Hans von Bülow, allievo di Liszt e fino a quel momento grande amico ed estimatore di Wagner. Oltre al tributo dell'allievo nei confronti del maestro, ad accomunare Hans e Cosima era stata proprio la passione per l'arte di Wagner. La coppia aveva avuto due figli: Daniela e Blandine, in omaggio a Daniel e Blandine, rispettivamente fratello e sorella di Cosima, prematuramente scomparsi.

**1865**

A Monaco il 10 aprile nasce Isolde (1865-1919), la primogenita di Richard e Cosima. Il 10 giugno «prima» del *Tristano* a Monaco. Wagner inizia a dettare a Cosima lo scritto autobiografico *La mia vita* (*Mein Leben*). Il 10 dicembre la corte bavarese impone a Ludwig II l'allontanamento da Monaco di Wagner, che ripiega nuovamente in Svizzera con la famiglia.



Cosima Liszt



Siegfried, Isolde, Eva Wagner

**1866**

Il 25 gennaio muore Minna a Dresda. A Ginevra, Richard riprende la composizione de *I maestri cantori* (atto I e II). La famiglia Wagner va a vivere a Tribschen, vicino Lucerna.

**1867**

Nasce la secondogenita Eva (1867-1942). Termina la composizione de *I maestri cantori*.

**1868**

Il 21 giugno «prima» de *I maestri cantori* al Königlich Hof und National-Theater di Monaco (d'ora in poi Nationaltheater), teatro della corte bavarese. Viaggio con Cosima nel Canton Ticino. Primo incontro con Friedrich Nietzsche a Lipsia. A Tribschen abbozza un libretto dal titolo *Luther's Hochzeit (Le nozze di Lutero)* e un *Lustspiel* in un atto, entrambi rimasti incompiuti.

**1869**

Dopo dodici anni di interruzione, su incitamento di Ludwig II di Baviera termina il terzo atto di *Sigfrido*. Accoglie Nietzsche a Tribschen. Nasce il terzogenito Siegfried (1869-1930). Cosima ottiene il divorzio da Hans von Bülow. Il 22 settembre «prima» de *L'oro del Reno* al Nationaltheater di Monaco. Inizia a comporre la musica de *Il crepuscolo degli dei (Götterdämmerung)*. Completa il saggio *Sull'arte del dirigere*.

**1870**

Il 26 giugno al Nationaltheater di Monaco viene messa in scena *La valchiria (Die Walküre)*. Il 25 agosto sposa Cosima a Lucerna. In occasione del 33° compleanno della moglie (24 dicembre) compone *L'idillio di Sigfrido (Siegfried-Idyll)* per piccola orchestra. Termina la partitura dei primi due atti de *Il crepuscolo degli dei*.

**1871**

Termina l'orchestrazione del *Sigfrido*. Sopralluogo a Bayreuth con Cosima: Wagner

pensa a un teatro concepito esclusivamente per la rappresentazione delle proprie opere e per la «prima» integrale di *Der Ring des Nibelungen*. Il 1° novembre va in scena al Teatro Comunale di Bologna la prima rappresentazione italiana del *Lohengrin* sotto la direzione di Angelo Mariani.

**1872**

Muore la sorella Luise. Il 24 aprile Wagner si trasferisce con la famiglia a Bayreuth. Il 22 maggio viene posta la prima pietra della «Festspielhaus», la sede del futuro festival wagneriano. Alla cerimonia è presente anche Nietzsche.



Il Festspielhaus di Bayreuth nel 1882



Villa Wahnfried a Bayreuth, abitazione di Wagner



Villa Wahnfried a Bayreuth, abitazione di Wagner

**1873**

Dirige concerti sinfonici a Amburgo, Berlino e Colonia. Riceve la visita di Anton Bruckner. Inizia l'orchestrazione de *Il crepuscolo degli dei*.

**1874**

Muore il fratello Albert. Il 21 novembre termina l'orchestrazione de *Il crepuscolo degli dei*. Il 25 dicembre, per festeggiare il 37° compleanno di Cosima, fa eseguire a Bayreuth la versione per coro di voci bianche e orchestra del suo *Kinderkatechismus*.

**1875**

Muore la sorella Klara. Dirige concerti sinfonici a Vienna, Budapest (con Liszt) e Berlino. D'estate hanno inizio le prove di *Der Ring des Nibelungen* alla «Festspielhaus» di Bayreuth sotto la direzione di Hans Richter.

**1876**

Il 2 marzo a Vienna dirige il *Lohengrin* alla Wiener Hofoper. Il 13 agosto ha inizio il primo festival di Bayreuth con l'esecuzione



Judith Gautier

ne integrale di *Der Ring des Nibelungen*. Breve relazione sentimentale con la trentunenne scrittrice francese Judith Gautier, figlia del celebre Théophile. In settembre è in Italia con Cosima. A Sorrento incontra per l'ultima volta Nietzsche.

**1877**

Inizia a comporre *Parsifal*. Concerti a Londra.

**1878**

Continua a lavorare al *Parsifal* (atto primo e secondo).

**1879**

Lavora al terzo atto del *Parsifal*. Scrive i saggi *Sulla poesia d'opera e il comporre in particolare* e *Sull'impiego della musica nel dramma*.

**1880**

Parte in gennaio con la famiglia per l'Italia. A Napoli abita in villa Doria d'Angri a Posillipo. Visita Ravello e rimane colpito dalla bellezza di villa Rufolo, dal cui giardino esotico e orientaleggiante trarrà l'ispirazione per l'ambientazione del giardino del mago Klingsor nel secondo atto del *Parsifal*. In agosto parte per Siena, dove è impressionato in particolare dal Duomo, al cui interno concepisce l'ambientazione per le scene del *Parsifal* legate al monastero di Monsalvato, dove si custodisce il Sacro Graal. Termina il saggio *Arte e religione*. Incontro con il diplomatico e letterato francese Arthur Gobineau.

**1881**

Viaggio in Sicilia. Profonda impressione suscitata in Wagner dalla luce e dai colori caldi del Meridione d'Italia. Scrive il saggio *Conosci te stesso*. Assiste a Berlino alle rappresentazioni delle giornate del *Ring des Nibelungen*. Il 5 novembre sbarca di nuovo a Palermo.

**1882**

Il 13 gennaio, nel corso del suo prolun-

gato soggiorno palermitano presso il «Grand Hotel et des Palmes», completa l'orchestrazione del *Parsifal*. In seguito, raccogliendo l'invito dei proprietari, si trasferisce con la famiglia nella villa dei Porazzi dei principi Gangi, compiendo lunghe passeggiate nell'attiguo parco di villa Tasca, dei conti Tasca d'Almerita. Il 1° maggio lascia definitivamente Palermo e fa ritorno a Bayreuth, dove il 26 luglio ha luogo la prima rappresentazione del *Parsifal*, diretto da Hermann Levi. Il 14 settembre parte da Bayreuth con la famiglia, Daniela von Bülow (prima figlia di Cosima Liszt e Hans von Bülow), i domestici, i precettori e la bambinaia per Venezia, dove risiede dapprima all'albergo Europa e in seguito stabilmente nell'appartamento di Ca' Vendramin Calergi. Il 19 novembre si unisce alla comitiva anche Franz Liszt. Wagner e Liszt si recano spesso a palazzo Contarini delle Figure per tenere concerti. Il 24 dicembre Wagner dirige alla Fenice una propria composizione giovanile, la *Sinfonia* in do maggiore, in occasione del

45° compleanno di Cosima. Diversi amici giungono a Ca' Vendramin Calergi per fare compagnia a Wagner: il pittore russo Paul von Joukowsky, il compositore tedesco Engelbert Humperdinck, il direttore Hermann Levi e il pianista ebro russo Joseph Rubinstein, chiamato da Wagner "il mio pianista di corte".

### 1883

Il 13 febbraio, verso le ore 15.30, Richard Wagner muore nel proprio appartamento di Ca' Vendramin Calergi. Cosima rimane ai piedi del marito per molte ore. Verso sera il maestro viene adagiato sul letto e Cosima chiede di restare da sola con lui. Coricatasi sopra la salma, vi rimane stretta in un convulso abbraccio per 25 ore, immobile e in silenzio, senza versare alcuna lacrima. Il medico legale della città di Venezia, incaricato di redigere il certificato di morte, così commentò l'accaduto al banchiere Gross, consigliere d'affari di Cosima: «Io non conosco queste persone ma quello che posso dire è che nessun uomo è mai stato così amato da una donna». Il 17 febbraio la salma di Wagner viene traslata a Bayreuth, dove dal 18 febbraio 1883 riposa nel giardino di villa Wahnfried.



RICHARD AND COSIMA WAGNER.



La tomba di Wagner a villa Wahnfried, Bayreuth

## D'Annunzio a Venezia

### Cronologia 1887-1919

#### Prato, collegio Cicognini: l'evocazione di Venezia

Durante gli anni passati da studente al Collegio Cicognini di Prato (1874-1881), D'Annunzio immaginò Venezia e per la prima volta, definendola letterariamente, in una esercitazione scolastica, «Venezia la bella» e descrivendola come «un brulicante emporio orientale, dove confluiva tutto ciò che c'è di stupendo e di prezioso nei regni dell'Asia [...] in un abbaglio, in un folgorio di confusioni bizzarre ma sublimi».

#### 1. Primo soggiorno veneziano settembre 1887

Il primo impatto con la città «imaginifica» avviene per D'Annunzio nella tarda estate del 1887, quando, eccentrico letterato e giornalista d'assalto nella Roma postunitaria umbertina e salottiera, decide di lanciarsi in un'avventurosa navigazione verso i lidi adriatici a bordo di un «battello da diporto senza ponte ma con due alberi e vele a goletta», ribattezzato *Lady Clara*, insieme all'amico Adolfo De Bosis, anch'egli squattrinato poeta e letterato. Fattosi la dovuta pubblicità nei ritrovi alla moda e sui giornali della capitale («La Tribuna», «Capitan Fracassa»), all'inizio di settembre D'Annunzio dichiara di voler salpare nei giorni successivi da Ortona con l'intenzione di risalire, per il momento senza alcun retroscena politico, «fino a Venezia, fermandomi ad ogni stazione balneare. Da Venezia passerò a Trieste. Da Trieste a Zara, a Sebenico, a Ragusa e nell'arcipelago dalmata, di rada in rada, di porto in porto, di canale in canale, d'isola in isola, fino a Cattaro». L'equipaggio del cutter è composto, oltre a D'Annunzio e De Bosis, da due marinai, scelti dal «Vate in erba» in virtù del loro nome eroico: Ippolito Santillozzo e Valente Valori; inesperti, l'uno e l'altro, di vele e timoni,

il primo essendo stato a qualche servizio in macchine su qualche piroscifo, e il secondo un mezzo cretino. Ogni tanto la *Lady Clara* entrava in una rada e i due viaggiatori prendevano terra; sulla spiaggia si facevano stendere i tappeti e, sopra, i cuscini e i *tabourets*, a richiamo dei curiosi che credevano i due poeti si accingessero a fare i giuochi. Il D'Annunzio faceva la cura del sole e stava tutto il giorno ignudo ad arrostiti: cotto da una parte, si voltava dall'altra beatamente («Gazzetta di Venezia», 10 settembre 1887).

L'ardimentoso cimento rischia di tramutarsi in farsa quando, all'uscita da Rimini, un po' di vento fresco sospinge l'imbarcazione fuori della rotta prefissata; il tempo, di lì a poco, peggiora e la *Lady Clara* si ritrova in breve in balia del mare. Sarebbe finita direttamente sulle coste della Dalmazia anziché nella laguna di S. Marco se il caso non l'avesse condotta nelle acque dove manovravano alcune unità della Marina da guerra italiana in rotta per Venezia. Avvistata dal *Barbarigo*, un incrociatore di medio tonnellaggio, la *Lady Clara* viene avvicinata, presa a rimorchio e poi sollevata in coperta con i suoi passeggeri. È così che lunedì 9 settembre 1887 Gabriele D'Annunzio fa per la prima volta il suo ingresso, a dire il vero non proprio roboante, nel bacino di S. Marco, approdando sulla riva degli Schiavoni all'altezza del monumento a Vittorio Emanuele II di Ettore Ferrari, inaugurato il 1° maggio di quello stesso anno alla presenza dei reali Umberto e Margherita di Savoia. Sistematosi all'Hotel Beau Rivage (odierno Londra Palace), viene immediatamente ipnotizzato dalla magia di Venezia, gremita di folla anche per la contemporanea apertura della Sesta Esposizione Nazionale d'Arte ai Giardini, antesignana della futura prima Biennale d'Arte del 1895. Come riportato da Gino Damerini nel suo *D'Annunzio e Venezia*, in quei giorni

le feste tenevan dietro alle feste: ricevimenti, pranzi, concerti, serenate [...]: il tempo era splendido e il presagio dell'autunno si diffondeva sulla città e sulla laguna con la porpora dei tramonti fiammanti. D'Annunzio

ne fu conquistato di colpo. Venezia lo inebriò. Egli la trascorreva «mezzo fra assonnato e stupefatto», come riferì il «Capitan Fracassa», infaticabile ricercatore di ogni bellezza nelle chiese, nei musei, tra calli e canali, nelle isole vicine e lontane, solo o in compagnia di De Bosis e di qualche amico ritrovato: Cesare Pascarella, «fatto cupo e meditabondo dai nuovi entusiasmi per Vittor Carpaccio e per Giambellino», Angelo Conti [storico dell'arte, il Daniele Glauco de *Il fuoco*], Mario de Maria [pittore], Charles Yriarte [giornalista francese], il pittore Giuseppe Ferrari.

È in questi giorni di metà settembre del 1887 che prende corpo il lungo idillio tra D'Annunzio e Venezia, una sorta di vera e propria «epifania del fuoco» destinata a segnare in profondità la vita del giovane letterato abruzzese. Sebbene sposato da quattro anni con la ventitreenne Maria Hardouin dei duchi di Gallese e con tre figli sul groppone, D'Annunzio non esiterà a chiamare a sé da Roma, in quei giorni di incantamento veneziano, la sua musa del momento, la bella Barbara Leoni (detta Barbarella, al secolo Elvira Natalia Fraternali), per trascorrere insieme a lei in laguna due giorni di focosa passione (16 e 17 settembre), come si evince chiaramente dalle missive inviate nei giorni precedenti e successivi:

Ho un pensiero strano che mi balena di tratto in tratto e mi turba nel profondo: un pensiero folle, un sogno. Penso che tu potresti giungere d'improvviso a Venezia, sola, per essere tutta di me! [...] Ieri, al tramonto, girai lungamente per i canali cupi e verdastri dove ridevano le fondamenta inermigate dal sole e ondeggiavano le alghe morte. A notte, seguitai ancora a vagare nell'oscurità, incontrando altre gondole misteriose che urtavano lievemente la mia e mi riscuotevano dal sogno. A volte dalle finestre e dai piccoli balconi di marmo scendevano risa soffocate e voci gaie [...]. Poi, ancora, le case si alzavano mute e nerissime; sotto i ponti si ripercoteva il tenue strepito del remo; un fanale gittava in fondo all'acque dormienti una colonna d'oro (Lettera a Barbara Leoni, martedì 13 settembre 1887).

## 2. Secondo soggiorno veneziano 7-30 Settembre 1894

Le notizie intorno al secondo soggiorno veneziano di D'Annunzio sono poche. Esso si svolge da venerdì 7 a domenica 30 settembre 1894, motivato dal desiderio del suo traduttore francese, Georges Hérelle, di parlargli a quattrocchi in relazione alla

pubblicazione del suo nuovo romanzo *Il trionfo della morte*. Alloggiato nuovamente all'Hotel Beau Rivage, è in questi giorni che avviene l'incontro del destino con Eleonora Duse – da poco stabilitasi a Venezia insieme alla figlia Enrichetta in uno spazioso appartamento all'ultimo piano di palazzo Barbaro Wolkoff (dal nome del pittore russo Alexandre Wolkoff, padrone di casa), affacciato sul Canal Grande tra l'Accademia e la Salute –, all'epoca ancora sentimentalmente legata allo scrittore e librettista padovano Arrigo Boito. Tra i due scocca immediatamente la scintilla di un'irresistibile attrazione, fisica e mentale insieme. È l'inizio di un rapporto sentimentale strettissimo che durerà, fra alti e bassi, fino al 1904 per lasciare traccia di sé ovunque, in fiumi di pensieri, desideri e parole, pubbliche e private, contingenti ed eterne. Quello con la Duse sarà il primo vero e grande amore totalizzante della vita di D'Annunzio: un sodalizio sentimentale e artistico allo stesso tempo, comprendente anima, mente e corpo. Un'altra «epifania del fuoco» in quella città d'acqua, viva e ardente più che mai, che ha ormai soppiantato, per D'Annunzio, il mito decadente di Venezia «città morta». Lo scrittore prosegue in quei giorni le sue esplorazioni artistiche in compagnia dei già citati amici conosciuti sette anni prima e del giovane artista andaluso Mariano Fortuny – pittore, stilista e scenografo – presentatogli dalla Duse, come raccontata da Georges Hérelle nelle sue *Notolette dannunziane*:

Impiegavamo quasi tutti i pomeriggi a visitare musei e chiese, avendo come guida sempre Angelo Conti – all'epoca «adiutore straordinario» delle Gallerie dell'Accademie – [...]. Fra le cose che considero più a lungo, ricordo i Carpaccio dell'Accademia (ritornammo a vederli due o tre volte), i Tintoretto della Scuola di San Rocco, il Giorgione del palazzo Giovanelli, la statua del Colleoni, le tombe dei Dogi a San Giovanni e Paolo, etc. Ebbi l'impressione che si interessasse molto più alla pittura che alla scultura e, soprattutto, all'architettura [...]. Trascorrevamo quasi tutte le nostre serate in piazza San Marco, al caffè Florian, dove D'Annunzio aveva appuntamento con varie persone di sua conoscenza, quasi tutti giovani che si occupavano di arte o di letteratura e, di sera in sera, il numero di

questi amici aumentava. L'ultima sera ce n'erano almeno quindici o venti, che formavano una piccola corte intorno all'uomo già celebre.

Un ultimo dettaglio gustoso, che anticipa le problematiche di una vita intera intorno al tema delle finanze sempre precarie e disestate del futuro «imaginifico» Vate d'Italia – e che accomuna, sotto questo e altri aspetti legati al carattere e alla personalità, D'Annunzio a Wagner –, riguarda il suo continuo ricorso all'intervento finanziario degli amici per sopperire alle conseguenze materiali di un tenore di vita sempre esagerato e fuori dalla portata delle proprie possibilità. Come documentato nella lettera indirizzata da Venezia, Hotel Beau Rivage, il 13 settembre 1894 all'amico Pasquale Masciantonio – conterraneo e ricco possidente nonché futuro deputato, senatore e ministro del Regno – supplicandolo di accorrere tempestivamente in suo aiuto:

Mio caro Pascal, guarda se anche una volta tu puoi trarmi d'impaccio. Vorrei ripartire sabato per Francavilla e non ho denaro sufficiente. Ho dovuto qui fare un po' gli onori di Venezia ad Hérelle, e quel che avevo s'è rapidamente assottigliato [...]. Ti prego dunque di spedirmi – possibilmente per telegrafo – cento lire. Io conto di poterti restituire la somma complessiva dei prestiti entro il mese, prima del 25 – secondo l'assicurazione fermissima che ho avuto da Hérelle. Confido nella tua sollecitudine. Tu non vorrai che io rimanga all'albergo indefinitamente – come m'accadde l'altra volta.

Giunta la somma, tre giorni più tardi D'Annunzio è però costretto a riscrivere all'amico: «Venezia, 16 sett. 94: Mio caro Pascal, ho ricevuto e grazie. Ma, sfortunatamente, la somma non basta per il conto».

## 3. Terzo soggiorno veneziano settembre-novembre 1895

L'anno successivo, tra la fine dell'estate e l'autunno, tornato dal viaggio in Grecia con gli amici Guido Boggiani (pittore di fama), Georges Hérelle e Pasquale Masciantonio, D'Annunzio è di nuovo a Venezia a più riprese, alloggiato all'Hotel Danieli. Due le date centrali di questo

terzo soggiorno: quella di giovedì 26 settembre, relativa alla folle notte d'amore trascorsa al Danieli con la Duse e riportata lapidariamente in uno dei suoi inamcabili taccuini: «Amori. Et. Dolori. Sacra. / \* 26 settembre 1895. / Hotel Royal Danieli / Venezia»; quella di venerdì 8 novembre, giorno dell'orazione da lui tenuta nella sala dorata del Ridotto della Fenice – all'epoca utilizzata dal «Liceo Musicale Benedetto Marcello» – sul tema dell'*Allegoria dell'autunno* a chiusura della prima Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia, l'odierna Biennale. Il discorso, incentrato sullo sposalizio tra Venezia e l'autunno – inteso come stagione dell'arte e della vita –, abbozzato da D'Annunzio fin dai giorni del suo primo soggiorno del 1887, diventerà dal 1896 il cardine della prima parte del suo nuovo romanzo, da lui definito «veneziano»: *Il fuoco*. E quello stesso discorso costituirà, nella trasposizione del romanzo, la sostanza di quello tenuto dal protagonista Stelio Èffrena, *alter ego* dello stesso D'Annunzio, nella sala del Maggior Consiglio di palazzo Ducale sotto lo sguardo vigile dell'*Apoteosi di Venezia* del Veronese:

Il Veronese profuse l'oro, le gemme, lo sciamito, la porpora, l'ermellino, tutte le sontuosità ma non poté rappresentare il volto glorioso se non in un nimbo di ombra [...]. Tutto il mistero e tutto il fascino di Venezia sono in quell'ombra palpitante e fluida, breve e pure infinita, composta di cose viventi ma inconoscibili, dotata di virtù portentose come quella degli antri favoleggiati, dove le gemme hanno uno sguardo; e dove taluno poté trovare nel tempo medesimo, in una sensazione indicibilmente ambigua, la freschezza e l'ardore [...]. Raffigurando in sembianze umane la Città dominatrice, egli seppe esprimerne lo spirito essenziale: che non è – in simbolo – se non una fiamma inestinguibile a traverso un velo d'acqua.

## 4. Quarto soggiorno veneziano maggio-giugno 1896

La principale fonte di informazioni per il quarto soggiorno veneziano sono i citati taccuini personali di D'Annunzio, sui quali l'autore annotava sistematicamente tutto ciò che lo colpiva o che riteneva, per più motivi, utile e interessante. Cinque di essi, redatti tra l'11 giugno e la fine del mese,

sono interamente dedicati all'esplorazione di Venezia, tra musei, chiese, giardini e palazzi patrizi: San Marco, palazzo Ducale, l'Accademia, S. Giacomo dall'Orio, SS. Giovanni e Paolo, palazzo Mocenigo, palazzo Sagredo, palazzo Gradenigo, palazzo Soranzo Cappello, il Museo Correr, la Scuola di San Rocco. Appunti e materiale di lavoro che da quel momento, e fino al 13 febbraio 1900, avrebbe utilizzato per la stesura de *Il fuoco*. È in questi giorni di giugno che, insieme alla Duse, D'Annunzio fa la conoscenza del principe Friedrich (Fritz) von Hohenlohe Waldenburg Schillingfurst (fratello di Marie von Hohenlohe, l'amica e mecenate di Rainer Maria Rilke) e di sua moglie Zita nella loro residenza veneziana della cosiddetta «Casetta Rossa», più tardi abitata da D'Annunzio. Anch'essi, e la loro pittoresca dimora, saranno destinati a popolare le pagine de *Il fuoco* nei panni, rispettivamente, del principe Hoditz e della «bella Ninetta».

#### 5. Quinto soggiorno veneziano ottobre 1897

Già a buon punto con la stesura della prima parte del suo «romanzo veneziano», intitolata «L'epifania del fuoco», all'indomani del viaggio in Egitto con la Duse, D'Annunzio ritorna a Venezia mercoledì 13 ottobre 1897 alloggiando all'Albergo Britannia. Oltre al progetto de *Il fuoco*, il sodalizio artistico e sentimentale con la Duse è all'origine di altri lavori a lei dedicati, già terminati o in fase di lavorazione: *Sogno d'un mattino di primavera*, *La città morta*, *Sogno d'un tramonto d'autunno*. È di questi giorni, inoltre, il progetto dannunziano di un teatro per la rinascita del dramma tragico nei tempi moderni, da edificare ad Albano, alle porte di Roma, in risposta alla wagneriana Festspielhaus di Bayreuth, esposto da D'Annunzio in forma di intervista sulle colonne della «Gazzetta di Venezia» proprio il 18 ottobre 1897. Lasciata Venezia a fine mese, D'Annunzio e la Duse si separano temporaneamente: lui per andare a stabilirsi nella nuova resi-

denza della Capponcina a Settignano, sulle colline attorno Firenze; lei a Roma per impegni teatrali. Sarà proprio la Capponcina, con l'appendice dell'adiacente Porziuncola, presso la quale risiederà la Duse, il luogo di incontro privilegiato della coppia, sempre alle prese con continue crisi e riappacificazioni, al di fuori dei rispettivi impegni professionali.

#### 6. Sesto soggiorno veneziano maggio 1899

Il sesto soggiorno veneziano di D'Annunzio è legato alla messa in scena della sua nuova tragedia, *La Gioconda*, scritta l'anno precedente e naturalmente assegnata, per la «prima» veneziana del 28 maggio 1899 al Teatro Rossini, alla Duse in coppia con Ermete Zacconi, dopo l'esordio palermitano di aprile. D'Annunzio giunge a Venezia dopo una parentesi egiziana e un soggiorno a Corfù, durante il quale porta a termine *La gloria*, altra tragedia criticata però all'esordio dal pubblico napoletano. Grande successo coglie invece *La Gioconda* al cospetto di un teatro stipato all'inverosimile in ogni ordine di posto. Proprio in quei giorni, però, l'armonia della coppia è scossa da una delle ricorrenti crisi della Duse, come riferito da D'Annunzio all'amico Angelo Conti:

Anche qui a Venezia *La Gioconda* ebbe iersera ascoltatori attenti che si lasciarono trascinare a un insolito entusiasmo. Per me, per l'amica, nessuna gioia. Dopo la rappresentazione ho passato alcune delle ore più tristi e tragiche della mia vita. Ella è presa da una specie di demone cattivo che non le dà tregua. La più profonda tenerezza, la più pura devozione non valgono! Ella vede da per tutto, intorno a sé, la menzogna e l'insidia. La dolce creatura diventa crudele contro sé e contro me, senza rimedio. Che farò? Stamani mi sveglio attonito e ottuso, come dopo una immensa sventura. Domani forse partirò per Milano. Ti telegraferò. Come vorrei che tu fossi qui, oggi, fratello fedele e consolatore! Ti abbraccio teneramente. Ave. Il tuo Gabriele.

#### 7. Settimo soggiorno veneziano maggio e settembre 1901

In una Venezia divisa, all'indomani della pubblicazione de *Il fuoco*, tra le polemiche di coloro che rimproveravano al suo auto-

re di aver dato in pasto alla morbosa curiosità del pubblico le vicende personali, seppur trasfigurate dall'aura del romanzo, del suo sodalizio con la Duse, e le grida di ammirazione di quanti esprimevano il loro stupore per il grado di perfezione raggiunto dalla sua prosa mirifica, D'Annunzio torna in laguna per due importanti appuntamenti: mercoledì 6 maggio 1901, su invito della Lega Navale, interviene al Teatro La Fenice, colmo di pubblico all'inverosimile, parlando della necessità di armare l'Italia sul mare e leggendo, tra scrosci irrefrenabili di applausi e grida di «Viva D'Annunzio», la sua *Canzone di Garibaldi*, dai toni epico-lirici; due sere dopo, venerdì 8 maggio, è testimone del grande successo riscosso dalla sua tragedia *La città morta*, recitata dalla Duse e da Zacconi in un affollatissimo Teatro Rossini. Il poeta e l'attrice si ritrovano a Venezia in settembre: lei dopo una breve villeggiatura sulle colline tra il lago di Santa Croce e Belluno; lui proveniente dalla Capponcina dopo aver terminato la *Francesca da Rimini*.

#### 8. Ottavo soggiorno veneziano aprile 1908

Archiviato il legame sentimentale con la Duse, Venezia non perde per D'Annunzio il suo ruolo di fonte di ispirazione privilegiata in relazione alla sua attività poetica, drammaturgica e letteraria. È infatti nella città lagunare che *La nave*, terminata nell'estate del 1907 e da lui definita «tragedia adriaca», conosce la sua più alta consacrazione dopo l'esordio romano di gennaio al Teatro Argentina. Di questa nuova creatura teatrale ambientata «in un'isola dell'Estuario Veneto, negli anni della fruttifera Incarnazione del Figliuolo di Dio 552», più che il soggetto Venezia ne costituisce il pretesto, fornendo al dramma la materia mitica delle proprie origini soltanto per consentire al poeta – secondo Gino Damerini – «di trarne incitamento, come da un esempio rovente, agli ardimenti della giovane Italia». Nonostante le

improprietà e gli anacronismi dal punto di vista storico, che attirano a D'Annunzio non poche critiche e riserve, le rappresentazioni veneziane, promosse dalla Lega Navale e fissate per il 25 aprile (giorno di San Marco) e per le successive giornate del 26, 28 e 29 dello stesso mese alla Fenice, ottengono un successo senza precedenti. È in questa occasione che D'Annunzio stringe amicizia con Piero Foscarelli, presidente della Lega Navale e uomo di punta, insieme a Giuseppe Volpi, dell'irredentismo adriatico veneziano. Le rappresentazioni de *La nave* hanno luogo in un'atmosfera di cocente entusiasmo, davanti a folle stipate, al cui interno numerosi erano gli irredenti giunti da Trieste, dall'Istria e dalla Dalmazia al seguito dei più puri alfieri dell'italianità giuliana, come Attilio Hortis, Riccardo Pitteri e Giacomo Venezian. Ad accrescere il significato politico di quelle serate, nei giorni della loro preparazione Piero Foscarelli aveva incoraggiato e persuaso D'Annunzio ad offrire in dono alla città il manoscritto della tragedia. Cosa che puntualmente avverrà il 25 aprile 1908 con la consegna dello scritto nelle mani del sindaco, conte Filippo Grimani, nel corso di una cerimonia breve ma cordiale a Ca' Farsetti, sede del Comune di Venezia.

#### 9. Nono soggiorno veneziano febbraio 1910

Nuovamente all'insegna dalla decisa scelta di campo nazionalista e irredentista di D'Annunzio è il suo nono soggiorno veneziano, che lo vede protagonista di un infiammato discorso, dai roboanti toni retorici, sul divenire della navigazione aerea da lui pronunciato la sera del 24 febbraio alla Fenice davanti a un uditorio di duemila persone e alla presenza, nel palco di Corte, del Duca degli Abruzzi e del Principe di Udine. Discorso già ripetuto in varie città d'Italia ma la cui prima idea, con molta probabilità, era balenata a D'Annunzio proprio a Venezia quando nel 1908 aveva donato ai membri della Reale

Società Canottieri Bucintoro il motto destinato a ricoprire il senso più profondo della sua propaganda: «Senz'ali non può».

## 10. Decimo soggiorno veneziano 1915-1919

Tornato dai cinque anni di esilio francese ad Arcachon (1910-1915), in fuga dall'Italia per debiti, D'Annunzio riprende i suoi contatti con Venezia, eleggendola a luogo di residenza privilegiato negli anni della prima guerra mondiale. Giunto in laguna nel luglio del 1915 dopo essersi recato ad abbracciare la madre a Pescara e aver donato al Comune di Ferrara il manoscritto della sua *Parisina* («Gabriele D'Annunzio, andando alla guerra santa, lascia all'amatissima città di Ferrara questo manoscritto promesso e la bellezza di Ferrara porta via seco, nel suo cuore intrepido»), D'Annunzio prende servizio a Venezia col grado di tenente di cavalleria assegnato al quartier generale dell'armata, comandata dal duca d'Aosta. Sono gli anni della «Casetta Rossa», nella quale, rimasta orfana dei suoi proprietari von Hohenlohe, rifugiatisi a Lugano, il Vate si stabilisce, dopo una lunga permanenza all'Hotel Danieli, dai primi giorni di settembre del 1915. Insieme alla residenza di terraferma di palazzo Giusti a Padova, dove si insedia dalla fine del 1917, fino alla partenza per Fiume all'inizio di settembre del 1919 la «Casetta Rossa» (per la quale D'Annunzio coniò il motto latino *Parva domus, magna quies*) costituisce il porto sicuro dal quale partire e ritornare all'indomani di tutte le sue imprese belliche per aria, per terra e per mare: dal volo su Trieste (7 agosto 1915) alla beffa di Buccari (10-11 febbraio 1918) e al volo su Vienna (9 agosto 1918), passando per l'incidente aereo del 16 gennaio 1916 a seguito di un atterraggio d'emergenza nella laguna di Grado. E sempre all'interno della «Casetta Rossa», nei mesi di convalescenza per la ferita all'occhio destro che costringe D'Annunzio alla più totale immobilità e al buio più assoluto, nascono le purissime liriche del *Nottur-*

*no* – poi riviste definitivamente nel 1921 –, immerse in uno stile crepuscolare e meditativo, lontano dal lessico raffinato e ricercato degli anni precedenti. Ultimo appassionato omaggio, insieme all'albero di melograno piantato nel giardino dell'edificio, affacciato sul Canal Grande, alla tanto amata città del fuoco prima del trasferimento definitivo sulle sponde del lago di Garda tra le mura del Vittoriale.

## Wagner a Venezia Cronologia 1858-1883

### 1. Primo soggiorno veneziano 29 agosto 1858-24 marzo 1859

La sera di domenica 29 agosto 1858, Wagner giunge per la prima volta a Venezia insieme all'amico Karl Ritter, provenienti in treno da Milano. Dopo la prima notte passata all'Hotel Danieli sulla riva degli Schiavoni, il Maestro prende in affitto un appartamento all'interno del quattrocentesco palazzo Giustinian Brandolini d'Adda a Dorsoduro, affacciato sul Canal Grande adiacente a Ca' Foscari, con ingresso da terra dal campiello dei Squellini. A pensare alle faccende di casa sono una governante, Luigia, e un cameriere, Pietro. Immediatamente Wagner provvede a far tappezzare le pareti («di un insopportabile color grigio») e le porte con una stoffa di color rosso cupo e a farsi spedire il suo pianoforte a coda Erard da Zurigo. Questa l'organizzazione della giornata tipo veneziana del Maestro: la mattinata è dedicata al lavoro di orchestrazione del *Tristano e Isotta*, cui segue, dopo il trasferimento in gondola a S. Marco, l'abituale passeggiata lungo la riva degli Schiavoni fino ai Giardini, il pranzo all'Hotel S. Marco e il ritorno a casa in gondola verso l'imbrunire. Rifiutata categoricamente ogni occasione mondana, eccezion fatta per le commedie di Goldoni a teatro, Wagner trascorre le serate quasi sempre a casa con una ristretta cerchia di amici: oltre a Ritter, il cinquantenne principe russo Dolgorukow, il pittore viennese Rahl, il pianista Winterberger (anch'egli residente a palazzo Giustinian) e il musicista veneziano Angelo Tessarin. L'incanto di Venezia è più volte minacciato da una forte dissenteria e da un'eruzione di foruncoli ad una gamba, che tra fine settembre e tutto novembre lo obbligano a letto per diverse settimane. Rimasto solo dopo la partenza di Ritter il 21 novembre, Wagner passa le giornate da convalescente leggendo Schopenhau-

er, Schiller e l'*Histoire de la République de Venise* del conte Daru, conversando con Tessarin, scrivendo lettere agli amici e petizioni per un proprio rientro in Germania, gravando ancora sulla sua testa il bando da tutti i territori tedeschi in seguito alla sua attiva partecipazione ai moti rivoluzionari di Dresda del 1849. Nel frattempo viene sostenuto dal governatore del Lombardo-Veneto, l'arciduca Massimiliano d'Asburgo, il quale interviene presso le autorità veneziane al fine di prolungare il suo soggiorno in città, fortemente osteggiato dall'ambasciata di Sassonia a Vienna. Appena ristabilitosi dai malanni, Wagner si rimette al lavoro e riprende il ritmo delle abituali uscite quotidiane. Terminata l'orchestrazione del secondo atto del *Tristano*, lascia Venezia mercoledì 24 marzo 1859, dopo aver fatto spedire il suo Erard al di là del Gottardo, per fare ritorno in Svizzera a Lucerna.

### 2. Secondo soggiorno veneziano 8-11 novembre 1861

Il secondo soggiorno veneziano di Wagner è di soli quattro giorni, da venerdì 8 a lunedì 11 novembre 1861 e avviene su invito dei coniugi Otto e Mathilde Wesendonck, i quali decidono di accorrere in suo aiuto – dopo le ruggini di tre anni prima – in una fase per lui particolarmente delicata dovuta ai consueti problemi finanziari e al cocente fallimento del *Tannhäuser* in primavera a Parigi. Portatosi in treno da Vienna – dove aveva inutilmente tentato di far allestire il *Tristano* – a Trieste, Wagner prosegue il suo viaggio in piroscalo fino a Venezia. Qui giunto, prende alloggio con i Wesendonck all'Hotel Danieli. Disilluso definitivamente nelle sue aspettative future dallo spensierato e distaccato contegno tenuto nei suoi confronti da Mathilde – nel frattempo riappacificatasi con il marito e tutta presa dalle meraviglie mo-

numerali di Venezia – e trascinato dalla coppia in giro per le chiese e i musei della città a tappe forzate, Wagner rimane a tal punto folgorato dalla visione dell'*Assunta* del Tiziano, allora esposta nella sala del Maggior Consiglio di palazzo Ducale, da sentire rinascere in sé l'antico vigore creativo («Decisi di comporre i *Maestri Cantori*», come scriverà nel *Mein Leben*). Prima della partenza invita a cena all'Hotel S. Marco gli amici del precedente soggiorno e saluta la signora Luigia, sua ex-governante di palazzo Giustinian.

### 3. Terzo soggiorno veneziano 19-26 settembre 1876

Il terzo soggiorno veneziano di Wagner si situa all'inizio del suo sesto viaggio in Italia, dal 19 al 26 settembre 1876. Proveniente da Bayreuth in treno via Verona, questa volta il Maestro viaggia insieme alla sua nuova famiglia: la seconda moglie, Cosima Liszt von Bülow (1837), figlia primogenita di Franz Liszt, sposata il 25 agosto 1870 a Lucerna; i loro tre figli Isolde (1865), Eva (1867) e Sigfried (1869); la figlia secondogenita di Hans von Bülow, Blandine (1863), e la governante di casa Wagner. Stabilitisi all'Hotel Europa (oggi Westin Europa & Regina), affacciato sul Canal Grande di fronte alla punta della Dogana, gli ospiti d'eccezione vengono accolti festosamente da un coro di dilettanti diretto da un impiegato dell'Arsenale, che già nel 1858 aveva deliziato Wagner con un vasto repertorio di canzoni popolari. Dopo aver rivisto l'amico Tessarin e aver condotto Cosima a palazzo Giustinian sui luoghi che avevano visto nascere il secondo atto del *Tristano*, il resto del soggiorno è scandito dalle continue ansie per le sorti finanziarie della neonata Festspielhaus di Bayreuth, il cui *deficit* di 120.000 marchi, maturato in seguito alle folli spese per la sua inaugurazione con la «prima» assoluta del *Ring* diretta da Hans Richter, getta Wagner nel più profondo sconforto. Per due giorni il Maestro rimane chiuso in albergo. Soltanto poco prima di partire ac-

compagna la moglie alle Gallerie dell'Accademia, riuscendo a fatica a separarsi da quelle «immagini divine», come annoterà la stessa Cosima nel proprio diario.

### 4. Quarto soggiorno veneziano 14-30 ottobre 1880

Il quarto soggiorno veneziano, della durata di due settimane, si situa al termine del settimo viaggio in Italia, il più lungo di tutti. Proveniente da Firenze in treno, la famiglia Wagner giunge in laguna giovedì 14 ottobre prendendo alloggio per le prime due notti all'Hotel Danieli, salvo trasferirsi per il resto del soggiorno a palazzo Contarini delle Figure, affacciato sul Canal Grande nel sestiere di S. Marco, tra palazzo Mocenigo Ca' Vecchia e palazzo Erizzo Nani Mocenigo. Nel corso delle due settimane, fino a sabato 30 ottobre, Wagner lavora alla partitura del *Parsifal* incontrandosi con pochi intimi, tra i quali il conte Gobineau, conosciuto a Roma quattro anni prima.

### 5. Quinto soggiorno veneziano 16-29 aprile 1882

Anche il quinto soggiorno veneziano si situa al termine del successivo viaggio in Italia dei Wagner, l'ottavo della serie, da domenica 16 a sabato 29 aprile. Proveniente dalla Sicilia e da Napoli, la comitiva alloggia all'Hotel Europa. Nei giorni successivi, Wagner si incontra con alcuni amici intimi: il musicista Tessarin; il conte Gobineau; il pianista Joseph Rubinstein e lo scrittore Hans Paul von Wolzogen, quest'ultimo direttore del giornale «Bayreuther Blätter», entrambi tra i più stretti amici di Bayreuth. Il tempo trascorre tra le visite ai musei e ai monumenti (basilica di S. Marco e Gallerie dell'Accademia su tutti), le uscite in gondola, le passeggiate lungo la riva degli Schiavoni e tra le calli più nascoste e le serate a teatro (al Goldoni, al Rossini e al Malibran). Tra una passeggiata e l'altra, Wagner rilegge *Il corvo* di Carlo Gozzi mentre nel corso di una visita all'Arsenale rimane colpito dal-

la vista degli antichissimi leoni posti all'ingresso dell'edificio, affermando che così aveva immaginato dovessero essere Fasolt e Fafner, i due giganti dell'*Oro del Reno*. L'ultimo giorno di permanenza a Venezia, Wagner mette gli occhi sul mezzanino di Ca' Vendramin Calergi, accordandosi con il conte Bardi per prenderlo in affitto dopo l'estate al termine della seconda edizione del Festspiel di Bayreuth, fissata per i mesi di luglio e agosto con la «prima» del *Parsifal* diretto da Hermann Levi e le successive repliche. Conquistato dalla bellezza degli interni, uscendo dal palazzo Wagner esclama: «Qui io vorrei morire!».

### 6. Sesto soggiorno veneziano 16 settembre 1882-13 febbraio 1883

Terminata trionfalmente la seconda edizione del Festspiel, la famiglia Wagner al completo – all'infuori di Blandine von Bülow, sposatasi nel frattempo il 25 agosto 1882 a Bayreuth con il conte Biagio Gravina – giunge a Venezia in treno giovedì 14 settembre direttamente da Monaco di Baviera insieme agli immancabili Stein e Rubinstein. Per due giorni la comitiva alloggia all'Hotel Europa in attesa della definitiva sistemazione dell'appartamento di Ca' Vendramin Calergi, dove si trasferisce per la gioia di Wagner, molto provato dalle fatiche di Bayreuth e in cattive condizioni di salute. Nella sua stanza – da lui ribattezzata «la grotta blu» – trascorre molte ore immerso nella lettura (Goethe, un saggio di Oldenberg sul buddismo e l'*Histoire des Perses* di Gobineau), contemplando dalla finestra «lo spettacolo delle gondole che scivolano quasi elfi fuggitivi» lungo il Canal Grande, come annota Cosima nel proprio diario. Le salutari passeggiate per le calli e i lunghi giri in gondola con il fedele gondoliere «Ganasseta» (Luigi Trevisan) terminano quasi sempre in piazza S. Marco, dove Wagner ama intrattenersi ai tavoli del Caffè Florian circondato da familiari e amici. In ottobre è rallegrato dalla visita di Blandine e del caro «Biagio» ma rattristato dalla partenza di Stein, chia-

mato a discutere la propria tesi di laurea a Halle. Il 19 novembre è poi il grande giorno dell'arrivo di Franz Liszt, che immediatamente scuote dalle fondamenta la vita di Ca' Vendramin Calergi con visite, animate discussioni e serate musicali. Tra le poche persone ammesse nell'appartamento dei Wagner in queste occasioni sono il pittore Vasilij Wolkoff, i conti Schleinitz (residenti a palazzo Malipiero) e il conte Giuseppe Contin di Castelsepio, fondatore e presidente della «Società e Scuola Musicale Benedetto Marcello», futuro Conservatorio. L'incontro con quest'ultimo suggerisce a Wagner di organizzare una festa nelle Sale Apollinee della Fenice – all'epoca sede del prestigioso istituto musicale – in occasione del 45° compleanno di Cosima, proponendo all'orchestra degli allievi di dirigere lui stesso l'esecuzione della propria giovanile *Sinfonia* in do maggiore, composta a 19 anni nel 1832. Domenica 24 dicembre, dopo avere acceso a casa le candeline dell'albero e essersi scambiati i regali, i Wagner, Liszt e l'amico Joukowski – giunto nel frattempo a Venezia – si dirigono alla Fenice su tre gondole «in un meraviglioso tramonto, al suono delle campane», come annotato da Cosima. Tra il ristretto pubblico di quella serata c'è il dott. Giuseppe Norlenghi, socio fondatore dell'istituto musicale e autore del saggio *Wagner a Venezia*, pubblicato nel 1884, il quale così fotografa alcuni istanti di quel memorabile evento (ricostruito nel 2011 dal regista Gianni Di Capua nel bel documentario dal titolo *Diario veneziano della sinfonia ritrovata*, prodotto dalla Kublai Film e visibile integralmente in internet all'interno di «RaiPlay»):

Venne offerto al Wagner un copioso e splendido rinfresco a tutti dell'orchestra ed alla famiglia ed ai pochi invitati. Le signore erano in sfarzose ed elegantissime toilettes e le figlie di Wagner sfolgoranti di bellezza e di grazia. Il conte Contin disse eloquentissime parole di circostanza, alle quali rispose in francese Wagner con molto brio, ringraziando tutti per la cooperazione a quella festa data in onore della sua moglie adorata, e specialmente il Contin, pel quale, disse, provò molta simpatia dalla prima volta che lo vide, e battendogli sulla spalla amichevolmente: – Con questo c'inten-

diamo, ho pensato subito quando lo vidi – soggiunse, e terminando se lo strinse fra le braccia e lo baciò. A questo punto scoppiarono entusiastiche grida ed applausi, e la festa genialissima si chiuse quando Wagner andò al pianoforte ed intonò il motivo «Buonasera, miei signori» del Barbiere. Fu il congedo artistico e pieno d'arguzia per tutti quelli che presero parte a questa festa artistica e di famiglia, che resterà loro nella memoria come una delle più care rimembranze [...]; questa festa lietissima, questo artistico omaggio alla moglie, costò a Wagner circa 2.000 lire. Capricci e soddisfazioni da grande artista e da gran signore.

Passata l'euforia della serata, Wagner si chiude nuovamente nella sua stanza, sempre più contrariato dalla presenza di Liszt e dal viavai di persone pronte ad omaggiarlo a tutte le ore. Ciononostante, in linea con i suoi inconfondibili e repentini mutamenti d'umore, un pomeriggio, mentre il suocero suona l'*Allegretto* della *Settima* di Beethoven al pianoforte, Wagner si mette improvvisamente a danzare, regalando ai presenti alcuni istanti di spensierata ilarità. Superata una forte crisi cardiaca il 12 gennaio 1883 e partito Liszt per Budapest il giorno successivo, riprende a poco a poco le abitudini dei mesi precedenti, tornando a farsi vedere in gondola con il fido Ganasseta, frequentando nuovamente i Caffè di piazza S. Marco, pranzando all'amato «Cappello Nero» e seguendo i preparativi per l'imminente carnevale. Il 4 febbraio giunge a trovarlo, dalla Germania, il direttore Hermann Levi per parlare dei preparativi del prossimo Festspiel, trattenendosi fino al 12, quando Wagner lo saluta affettuosamente accompagnandolo all'ingresso del palazzo. Tornato in camera si immerge nella lettura di *Undine* di Friedrich de la Motte Fouqué mentre l'amico Joukowsky traccia sul diario di Cosima un veloce ritratto. Poi va al pianoforte e suona il tema delle figlie del Reno: «Rheingold, Rheingold [...]: falsch und feig ist was oben sich freut [falso e vile è ciò che gioisce lassù]». Il giorno seguente, martedì 13 febbraio 1883, colto verso le 15,30 da una violenta crisi cardiaca, Wagner si spegne tra le braccia della moglie. Quanto accaduto nei giorni seguenti è accuratamente ricostruito dal Norlenghi

nella sua citata pubblicazione, alla quale si rifarà diciassette anni più tardi, con le dovute licenze, Gabriele D'Annunzio per dar vita alla pagina finale del suo romanzo *Il fuoco*:

Al giovedì si era proceduto dal Kappler, assistito da un altro medico, il signor Pesenti, all'imbalsamazione del cadavere e, dopo molte insistenze degli intimi colla famiglia riluttante, il valentissimo scultore Benvenuti cavava la maschera di Wagner [...]. Una cassa di cristallo era venuta da Vienna; in questa venne messo il cadavere di Wagner che si doveva trasportare a Bayreuth. Dalla Baviera giunsero rappresentanti del Re [Ludwig II, il grande e appassionato cultore e mecenate di Wagner] ed amici. Il venerdì 16, alle due pomeridiane, venne trasportata alla stazione la salma in una barca speciale. In altra gondola, vogata da Luigi, stava la famiglia desolata. Sotto la tettoia della stazione gli ammiratori di Wagner stavano mesti, silenziosi, commossi, aspettando il momento di dare l'estremo saluto. La cassa esterna, un lavoro finitissimo, era in metallo, con putti, fogliami, teste di leone, tutto a tinta bronzea e nello stile del Rinascimento. Venne deposta in un carro addobbato all'interno in nero ed argento. Poi vennero deposte sul feretro magnifiche corone mortuarie, fra le quali una splendida della città con la scritta: Venezia a Riccardo Wagner - Febbraio 1883; ed altre bellissime del Liceo Marcello, del Circolo Artistico, delle altre società, della signora Giovannina Lucca editrice in Italia delle opere di Wagner. In tutto ventidue [...]. Non ci furono discorsi ma la commozione era sul volto di tutti. Soltanto il conte Contin disse in tedesco alcune parole di circostanza ai signori Joukowsky e Gross, che rappresentavano la famiglia, la quale, abbassate le tende e chiuso lo sportello del vagone, immersa nel suo dolore volle sottrarsi alle dimostrazioni di quel mesto pubblico. Erano le due e 9 minuti; s'udì un fischio, poi una campana, ed il treno cominciò a muoversi.

## Wagner in Italia Cronologia 1852-1883

### 1. Estate 1852 metà luglio

Wagner parte da Zurigo il 10 luglio. A piedi dalla Svizzera in Italia attraverso le Alpi: **Formazza, Domodossola, Baveno, Lago Maggiore**. Nuovamente in Svizzera, a Locarno e Bellinzona. Nuovamente in Italia sul **Lago Maggiore** e rientro a Zurigo.

### 2. Estate 1853 29 agosto-10 settembre

A **Torino** il 29 agosto attraverso il Moncenisio. A **La Spezia** in battello a vapore il 4 settembre. Il pomeriggio successivo, mentre riposa in dormiveglia in una stanza d'albergo del centro storico, concepisce il preludio "marino" dell'*Oro del Reno*. In diligenza a **Genova**, poi ad **Alessandria, Novara** e sul **Lago Maggiore**.

### 3. Estate 1858/Primavera 1859 25 agosto 1858-26 marzo 1859

Viaggia con l'amico Karl Ritter. Parte da Zurigo il 17 agosto 1858. Soste a Ginevra e Losanna. Il 25 agosto i due amici sono sul **Lago Maggiore** e visitano l'**Isola Bella**. Via Sesto Calende e Milano giungono a **Venezia** il 29 agosto. Partito Ritter, Richard vi rimane da solo fino al 24 marzo 1859. Breve sosta di due giorni a **Milano** in stato d'assedio per i preparativi della seconda guerra d'indipendenza. Visita la Pinacoteca di Brera, la Biblioteca Ambrosiana, il duomo e il Cenacolo vinciano in S. Maria delle Grazie. Assiste alla Scala al *Duca di Scilla* di Enrico Petrella. Lascia Milano il 26 marzo per dirigersi a Lucerna.

### 4. Autunno 1861 8-11 novembre

A **Venezia** quattro giorni con i coniugi

Otto e Mathilde Wesendonck (Hotel Danieli), proveniente da Vienna in treno fino a Trieste e da qui via piroscampo. Arrivo l'8, partenza l'11 novembre.

### 5. Fine estate-inizio autunno 1868 15-28 settembre

Parte da Tribschen, sul Lago dei Quattro Cantoni, il 14 settembre insieme alla nuova compagna Cosima Liszt (1837), moglie di Hans von Bülow, alla quale è sentimentalmente legato dal 28 novembre 1863. Il 15 settembre sono sul **Lago Maggiore** e alle **Isole Borromee**. A **Genova** il 17 settembre. Visita delle chiese, dei musei e del parco di villa Palavicini. A **Milano**, dove Wagner incontra l'editrice Giovannina Lucca e assiste a uno spettacolo circense. A **Como**, città natale di Cosima, e ritorno in Svizzera via Lugano tra spaventosi uragani e alluvioni.

### 6. Fine estate-inverno 1876 15 settembre-17 dicembre

Parte il 14 settembre da villa Wahnfried a Bayreuth insieme a Cosima, sua seconda moglie, sposata a Lucerna il 25 agosto 1870; ai loro figli Isolde (1865), Eva (1867) e Siegfried (1869); a Blandine (1863), secondogenita di Cosima e Hans von Bülow, e alla governante di casa. A **Verona** dal 15 al 18 settembre. A **Venezia** dal 19 al 26 settembre (Hotel Europa, oggi Westin Europa & Regina). A **Bologna** dal 26 al 29 settembre. In treno a **Napoli** con arrivo la sera del 29 settembre. Passeggiate a Chiaia, scarrozzate a Posillipo e gite in barca nel golfo di Napoli. In piroscampo a **Sorrento** il 5 ottobre. La famiglia Wagner alloggia all'Hotel Vittoria fino al 7 novembre. Gite a **Capri** e **Pompei**. Wagner pratica l'idroterapia, legge

Nietzsche e Sismondi insieme a Cosima. È tormentato dalle pressanti questioni finanziarie legate all'ingente deficit della Festspielhaus di Bayreuth dopo la «prima» assoluta del *Ring* diretta da Hans Richter (13-17 agosto 1876). Ultimo incontro, a fine ottobre, con Nietzsche, alloggiato a villa Rubinacci con l'amico Paul Rée. A Napoli in piroscifo il 7 novembre.

In treno a **Roma**, dove i Wagner soggiornano dal 9 novembre al 3 dicembre alloggiando prima all'Hotel Costanzi in via S. Nicola da Tolentino, poi all'Hotel d'Amérique in via del Babuino. Visite a chiese, musei e monumenti (villa Borghese, villa Albani, palazzo Farnese, palazzo Caffarelli, l'Ara Coeli, il Pincio, il Palatino, S. Pietro e i palazzi Vaticani). Incontri con la principessa Caroline zu Sayn-Wittgenstein, già compagna di Liszt; la contessa Voss; gli archeologi Helbing e Curtius; il conte Joseph-Arthur de Gobineau, le cui teorie sulla superiorità della razza ariana affasciano molto Wagner; i giovani musicisti Giovanni Sgambati – allievo di Liszt e segnalato con successo da Richard all'editore Schott di Magonza – e Pietro Cossa. In treno a **Firenze** il 3 dicembre e a **Bologna** dal 4 al 6. Qui sono ricevuti dal sindaco, cav. Gaetano Tacconi, che nel 1871 – dopo la «prima» italiana assoluta del *Lohengrin* nel capoluogo felsineo – aveva insignito Wagner della cittadinanza onoraria bolognese. Assistono al *Rienzi* al Teatro Comunale con una trionfale accoglienza. Al banchetto in suo onore, Richard interviene parlando in francese con un discorso incentrato sui due motti della città: *Docet e Libertas*.

Di nuovo a **Firenze** dal 6 al 17 dicembre. Visite a palazzo Pitti e agli Uffizi e serate in compagnia di Jessie Laussot, antica fiamma di Richard. Gite a **S. Miniato**, **Fiesole** e **Pisa**. Partenza in treno per Monaco di Baviera il 17 mattina via Bologna.

Arrivo il 20 dicembre a Bayreuth, dove i Wagner vengono festeggiati con una fiaccolata.

## 7. Inverno-autunno 1880

### 4 gennaio-30 ottobre

Arriva a **Napoli** in treno da Bayreuth il 4 gennaio insieme a Cosima, Isolde, Eva e Siegfried e alle sorelle Daniela e Blandine, figlie di Hans von Bülow. Si sistemano a **Posillipo** nella neoclassica villa Doria d'Angri – da Wagner ribattezzata «Posillip II» – con vista sull'intero golfo di Napoli. Con loro è il giovane filosofo Heinrich von Stein, assunto come precettore di Siegfried. Fuori dalla villa, i Wagner passano il loro tempo passeggiando tra il lungomare e i giardini della città o girando in carrozza e in tram. Il 17 gennaio sono al S. Carlo per *La Juive* di Halevy, poi al Teatro Rossini per *Il barbiere di Siviglia*. Nuove amicizie con il pittore russo Paul von Joukowsky e la principessa Monia Ouroussof. Serate musicali al pianoforte con pagine del *Tannhäuser*, del *Lohengrin*, della *Valchiria* e dei *Maestri cantori*. Il giovedì santo sono al Conservatorio di S. Pietro a Maiella – dove torneranno in visita ufficiale il 21 aprile – per ascoltare il *Miserere* di Leonardo Leo e incontrare il direttore, Fabrizio Ruffo duca di Bagnara, come ricordato dal bibliotecario Francesco Florimo in un suo volumetto del 1883 dal titolo *Richard Wagner e i wagneristi*. A metà aprile si unisce al gruppo il pianista Joseph Rubinstein, tra i più fedeli amici di Bayreuth, che allietta le serate dei Wagner con musiche di Bach, Mozart e Beethoven; prima dell'estate è la volta del giovane compositore Engelbert Humperdinck, futuro copista del *Parsifal*. Wagner detta a Cosima la quarta e ultima parte della sua autobiografia (*Mein Leben*), scrive il saggio *Religion und Kunst (Religione e arte)* e riprende la composizione del *Parsifal*. A villa Doria d'Angri intrattiene la sera gli ospiti leggendo a voce alta Goethe, Schiller, Shakespeare, Eschilo, Dante e Boccaccio. Gita in piroscifo a **Sorrento** e escursioni a **Amalfi**, **Vietri** e **Ravello** (qui sosta, estasiato, in contemplazione del giardino di palazzo Rufolo, il futuro «giardino di Klingsor» del *Parsifal*).

Partecipazione alle feste popolari dei SS. Pietro e Paolo e di S. Antonio da Padova. Amareggiato dalla situazione politica europea, Wagner pensa seriamente ad un prossimo trasferimento di tutta la famiglia negli Stati Uniti d'America.

Lasciati i figli a Napoli, l'8 agosto i Wagner partono alla ricerca di un clima più mite per la sempre più precaria salute di Richard. Sono a **Roma** (Hotel Quirinale), **Firenze** e **Pistoia** (Hotel London). Il 10 agosto arrivano a **S. Marcello Pistoiese** per poi proseguire verso l'**Abetone**, portarsi di nuovo **Pistoia** e giungere a **Perugia** (Albergo Perugia), trattenendosi in Umbria dal 13 al 20 agosto (visite ai principali monumenti e gite in carrozza nei dintorni di Perugia e alle tombe dei Volumni lungo la valle del Tevere).

Il 22 agosto giungono a **Siena**, dove affittano la splendida villa Sergardi Biringucci a **Torre Fiorentina** e sono raggiunti dai figli e dall'amico Joukowsky. Le passeggiate in campagna o tra le viuzze della città si alternano alle visite delle chiese e a prolungate soste in piazza del Campo. Wagner riprende a lavorare al *Parsifal* concludendo l'abbozzo dell'intera opera il 25 settembre. Esaltato dalla visione del duomo, decide di ispirarsi a esso per la scena del Graal, schizzata a matita da Joukowsky. Il 16 settembre giunge a Torre Fiorentina anche Franz Liszt, che la sera allietta la compagnia con esecuzioni pianistiche di musiche proprie, del suocero, di Beethoven e di Chopin.

L'1 ottobre, caricati i bagagli su un carro trainato da sei buoi, la comitiva giunge in treno a **Firenze** (Hotel New York). Visite alla Tombe Medicee e ai giardini di Boboli e escursione a **S. Miniato**.

Raggiunta **Venezia** il 14 ottobre, i Wagner vi si fermano fino a sabato 30 ottobre, giorno della partenza in treno per Monaco di Baviera e Bayreuth.

## 8. Autunno 1881/Primavera 1882

### 4 novembre 1881-29 aprile 1882

Terminate le partiture del primo e secon-

do atto del *Parsifal*, l'1 novembre 1881 i Wagner al completo partono in treno da Bayreuth arrivando tre giorni dopo a **Napoli** via Bolzano, Verona, Pesaro, Ancona. Brevissima sosta all'Hotel Bristol e a rivere villa Doria d'Angri.

Arrivo a **Palermo** via nave la mattina del 5 novembre e sistemazione al Grand Hotel et des Palmes, accolti dall'amico Joseph Rubinstein. I primi mesi del soggiorno sono interamente dedicati all'orchestrazione del terzo atto del *Parsifal*, iniziata l'8 novembre. Quando non lavora, Richard passeggia con Cosima al giardino Florio, in città (spesso in compagnia degli aristocratici e ospitali conoscenti palermitani: i Tasca, i Gangi, i Mazzarino, i Butera, i Filangeri, i Pennisi) o nel giardino dell'albergo e visita i dintorni (Monreale). Le serate passano leggendo Shakespeare e Kant e giocando a whist. Il 13 gennaio la partitura del *Parsifal* è terminata. Due giorni dopo, Richard posa al Grand Hotel et des Palmes per Auguste Renoir. Il 2 febbraio i Wagner si trasferiscono in una abitazione in piazza dei Porazzi messa loro a disposizione dal principe di Gangi. All'inizio di marzo viene annunciato il fidanzamento ufficiale tra Blandine von Bülow e il conte Biagio Gravina. Un concerto d'addio agli amici palermitani è infine offerto da Wagner il 18 marzo con tanto di banda e orchestra (*Idillio di Sigfrido, Kaisermarsch e Huldigungsmarsch*).

A **Acireale** (19 marzo) il treno dei Wagner si incrocia con quello su cui viaggia Garibaldi, gravemente malato, in un tripudio di folla festante. Nei giorni successivi Richard lavora al suo saggio *Sull'elemento femminile nella specie umana*.

L'1 aprile la comitiva è a **Catania**, poi a **Giarre** e a **Taormina**, dove trascorre la pasqua all'Hotel Tirneo. Gita in barca fino agli scogli dei Ciclopi e recita di «Pasquino» organizzata da Cosima e dal conte Gravina.

Il 13 aprile la comitiva si imbarca per **Napoli** per poi dirigersi in treno a **Venezia**, divenuta ormai tappa fissa di ogni sog-

giorno in Italia, dove si trattiene fino al 29 aprile.

### 9. Fine estate 1882/Inverno 1883 15 settembre 1882-13 febbraio 1883

Terminato il secondo Festspiel di Bayreuth, interamente dedicato al *Parsifal* diretto da Hermann Levi (26 luglio 1882), giovedì 14 settembre la famiglia Wagner lascia in treno la cittadina bavarese diretta verso l'Italia. Con Richard viaggiano Cosima, Isolde, Eva, Siegfried, Daniela von Bülow e gli immancabili Stein e Rubinstein.

La comitiva giunge a **Venezia** sabato 16 settembre. È questo l'ultimo soggiorno italiano di Richard Wagner, che, colto da una violenta crisi cardiaca, si spegne tra le braccia di Cosima nel primo pomeriggio di martedì 13 febbraio nell'appartamento preso in affitto a Ca' Vendramin Calergi.

## Opere di Richard Wagner su libretto proprio in ordine cronologico di composizione, 1833-1882

**1. Die Feen** (*Le fate*), grande opera romantica in 3 atti da *La donna serpente* di Carlo Gozzi (Würzburg e Magdeburgo, 1833-1834).

**PRIMA:** Monaco, Königliches Hof und National-Theater, 29 giugno 1888.

**PRIMA ITALIANA:** Cagliari, Teatro Lirico, 13 gennaio 1998.

**2. Das Liebesverbot oder die Novize von Palermo** (*Il divieto d'amare o La novizia di Palermo*), grande opera comica in 2 atti da *Measure for Measure* di William Shakespeare (Magdeburgo, 1835).

**PRIMA:** Magdeburgo, Stadt-Theater, 29 marzo 1836.

**PRIMA ITALIANA:** Palermo, Teatro Massimo, 7 maggio 1991.

**3. Rienzi, der letzte der Tribunen** (*Rienzi, l'ultimo dei tribuni*), grande opera tragica in 5 atti dall'omonimo romanzo di Edward Bulwer-Lytton (*Rienzi, The Last of Roma Tribunes* 1835).

**COMPOSIZIONE:** Riga e Parigi, 1837-1840.

**DEDICA:** a Federico Augusto II di Sassonia.

**PRIMA:** Dresda, Königlich Sächsisches Hoftheater, 20 ottobre 1842.

**PRIMA ITALIANA:** Venezia, Teatro La Fenice, 15 marzo 1874.

**4. Der fliegende Holländer** (*L'olandese volante*), opera romantica in 3 atti basata su una antica leggenda scandinava tratta da un episodio delle *Memoiren des Herren von Schnabelewopski* di Heinrich Heine.

**COMPOSIZIONE:** Parigi, 1840-1841, revisione 1846-1862.

**DEDICA:** a Ida von Lüttichau nata von Knobelsdorf.

**PRIMA:** Dresda, Königlich Sächsisches

Hoftheater, 2 gennaio 1843.

**PRIMA ITALIANA:** Bologna, Teatro Comunale, 14 novembre 1877.

**5. Tannhäuser und der Sängerkrieg auf Wartburg** (*Tannhäuser e la gara dei cantori della Wartburg*), azione in 3 atti.

**COMPOSIZIONE:** versioni tedesca 1843-1847 e 1861-1865/ versione francese 1859-1861.

**DEDICA:** a M.me Camille Erard.

**PRIMA VERSIONE TEDESCA:** Dresda, Königliches Hoftheater, 19 ottobre 1845.

**SECONDA VERSIONE TEDESCA:** Monaco, Königliches Hof und National-Theater, 1 agosto 1867.

**VERSIONE FRANCESE:** Parigi, Opéra, 13 marzo 1861.

**PRIMA ITALIANA:** Bologna, Teatro Comunale, 7 novembre 1872.

**6. Lohengrin**, opera romantica in 3 atti.

**COMPOSIZIONE:** Marienbad e Dresda tra il 1845 e il 1848.

**DEDICA:** a Franz Liszt.

**PRIMA:** Weimar, Grossherzogliches Hof-Theater, 28 agosto 1850.

**PRIMA ITALIANA:** Bologna, Teatro Comunale, 1 novembre 1871.

**7. Tristan und Isolde** (Tristano e Isotta), azione in 3 atti.

**COMPOSIZIONE:** Zurigo, Tribschen, Venezia e Parigi, 1857-59.

**PRIMA:** Monaco, Königliches Hof und National-Theater, 10 giugno 1865.

**PRIMA ITALIANA:** Bologna, 2 giugno 1888.

**8. Die Meistersinger von Nürnberg** (*I maestri cantori di Norimberga*), opera in 3 atti.

**COMPOSIZIONE:** Marienbad, Vienna, Parigi e Tribschen, 1845-1867.

**DEDICA:** a Ludwig II von Wittelsbach, re di Baviera.

**PRIMA:** Monaco, Königliches Hof und National-Theater, 21 giugno 1868.

**PRIMA ITALIANA:** Milano, Teatro alla Scala, 26 dicembre 1889.

**9-12. Der Ring des Nibelungen** (*L'anello del Nibelungo*), *Bühnenfestspiel* in una vigilia e 3 giornate.

**COMPOSIZIONE:** 1850-1874.

**DEDICA:** a Ludwig II von Wittelsbach, re di Baviera.

**PRIMA INTEGRALE:** Bayreuth, Festspielhaus, 13, 14, 16, 17 agosto 1876.

**PRIMA ITALIANA IN LINGUA TEDESCA:** Venezia, Teatro La Fenice, 14, 15, 17 e 18 aprile 1883.

**PRIMA ITALIANA IN LINGUA ITALIANA:** Milano, Teatro alla Scala, 2, 3, 4 e 6 febbraio 1926.

**9. Das Rheingold** (*L'oro del Reno*), vigilia in 4 scene.

**COMPOSIZIONE:** novembre 1851-novembre 1852 (poema)/novembre 1853-maggio 1854 (musica)

**PRIMA:** Monaco, Nationaltheater, 22 settembre 1869.

**PRIMA ITALIANA IN LINGUA TEDESCA:** Venezia, Teatro La Fenice, 14 aprile 1883.

**PRIMA ITALIANA IN LINGUA ITALIANA:** Milano, Teatro alla Scala, 2, febbraio 1926.

**10. Die Walküre** (*La Valchiria*), prima giornata in 3 atti.

**COMPOSIZIONE:** novembre 1851-luglio 1852 (poema)/giugno 1854-marzo 1856 (musica)

**PRIMA:** Bayreuth, Festspielhaus, 26 giugno 1870.

**PRIMA ITALIANA IN LINGUA TEDESCA:** Venezia, Teatro La Fenice, 15 aprile 1883.

**PRIMA ITALIANA IN LINGUA ITALIANA:** Milano, Teatro alla Scala, 3 febbraio 1926.

**11. Siegfried** (*Sigfrido*), seconda giornata in 3 atti.

**COMPOSIZIONE:** maggio 1851-dicembre 1852 (poema)/settembre 1856-febbraio 1871 (musica)

**PRIMA RAPPRESENTAZIONE:** Bayreuth, Festspielhaus, 16 agosto 1876.

**PRIMA ITALIANA IN LINGUA TEDESCA:** Venezia, Teatro La Fenice, 17 aprile 1883.

**PRIMA ITALIANA IN LINGUA ITALIANA:** Milano, Teatro alla Scala, 4 febbraio 1926.

**12. *Götterdämmerung*** (*Il crepuscolo degli dei*), terza giornata in un prologo e 3 atti.

**COMPOSIZIONE:** ottobre 1848-dicembre 1852 (poema)/ottobre 1869-novembre 1874 (musica)

**PRIMA:** Bayreuth, Festspielhaus, 17 agosto 1876.

**PRIMA ITALIANA IN LINGUA TEDESCA:** Venezia, Teatro La Fenice, 18 aprile 1883.

**PRIMA ITALIANA IN LINGUA ITALIANA:** Milano, Teatro alla Scala, 6 febbraio 1926.

**13. *Parsifal***, azione sacra in 3 atti.

**COMPOSIZIONE:** Monaco, Bayreuth e Palermo, 1865-82.

**PRIMA:** Bayreuth, Festspielhaus, 26 luglio 1882.

**PRIMA ITALIANA:** Bologna, Teatro Comunale, 1 gennaio 1914.

## *Il fuoco* 1896-1900

Scritto fra il 14 luglio 1896 e il 13 febbraio 1900, il romanzo vide la luce nel 1900 presso l'editore Treves di Milano come prima opera della prospettata – ma mai compiuta – *Trilogia del Melograno*. Alla sua uscita fece molto scalpore anche perché in esso sono evidenti i rimandi fra i protagonisti e la celebre coppia D'Annunzio-Duse; in particolare, quello che maggiormente suscitò il risentimento di persone vicine all'attrice fu il continuo riferimento all'età della protagonista del romanzo, al suo invecchiamento, alla sua “decadenza”. Fu però la stessa Duse ad autorizzarne la pubblicazione, benché ne conoscesse il contenuto; rivolgendosi ad un amico, che la pregava di vietarne la diffusione, rispose: «conosco il romanzo, ho autorizzato la stampa perché la mia sofferenza, qualunque essa sia, non conta quando si tratta di dare un altro capolavoro alla letteratura italiana. E poi, ho quarant'anni e amo». L'eccezionalità del romanzo veneziano è riconosciuta dallo stesso D'Annunzio, che a più riprese (si ricordino *Forse che sì, forse che no*, *Il compagno dagli occhi senza cigli*, *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele D'Annunzio tentato di morire*) citerà o ricorderà alcuni passaggi de *Il fuoco*, in particolar modo le scene ambientate a Murano e a villa Pisani e quella che lui stesso definisce la «favola salmastra», ovvero l'incontro del genio creatore con le forze della natura, che vede coinvolto un fantomatico maestro vetraio chiamato «Dardi Seguso» e un venticello battezzato «Ornitio».

Il tutto senza dimenticare che a più riprese, anche nei tardi anni del Vittoriale, il Vate annunciò di voler completare la *Trilogia del Melograno* dando vita alla *Vittoria dell'uomo* e al *Trionfo della vita* (rispettivamente seconda e terza parte), che, secondo lo schema originario, avrebbero dovuto svolgersi tra Ferrara,

Carrara, Roma e Albano. Non ultimo, per ribadire l'importanza e la centralità de *Il fuoco* nell'opera dannunziana, si ricordi il commento formulato “a caldo”, nel 1900, da Angelo Conti: «*Il fuoco* è la sintesi di tutta la vita e di tutta l'opera di Gabriele D'Annunzio, è l'espressione ultima della sua maestria e della sua inquietudine, è un addio inesorabile ed è un inatteso riconoscimento».

### **La trama**

Ambientato fra il 1882 e il 1883, *Il fuoco* racconta la relazione sentimentale e il sodalizio artistico instauratosi fra Stelio Èffrena, sofisticato e raffinato poeta giunto a Venezia per tenere un'orazione a palazzo Ducale, e la Foscarina – chiamata dal protagonista anche «Perdita» –, celebre attrice ormai non più giovanissima, la cui bellezza inizia a sfiorire. Il romanzo si apre su una Venezia dionisiaca, città del connubio tra l'arte e la storia, tra il fuoco e l'elemento equoreo, fra i fasti di un dominio secolare e la solo apparente decadenza.

Nel suo discorso nella sala del Maggior Consiglio, tenuto davanti ad un folto gruppo di amici, di ammiratori e di personalità della Venezia dell'epoca, l'«Imaginifico» Èffrena tratta, da un lato, del fulgore e della gloria della città anadiomene, della sua emblematicità artistica e storica, rappresentata nel profondo dalla fusione tra il fuoco e l'acqua e dalle favoleggiate e mitologiche nozze con l'autunno; dall'altro del proprio “sogno” di creare un'opera d'arte totale, composta di poesia, musica, danza e recitazione da rappresentarsi in un nuovo teatro nazionale, sorta di contraltare della wagneriana Festspielhaus di Bayreuth. All'orazione assiste la giovane e bellissima cantante Donatella Arvale, che successivamente si esibisce nell'interpretazione dell'*Arianna* di Benedetto Marcello, colpendo l'affabulatore con l'incanto della sua arte e la sua verginea presenza.

La storia procede seguendo le schermaglie amorose dei due protagonisti principali fino a giungere alla “capitolazione” del-

la donna nel giardino di palazzo Soranzo Cappello, al termine di una cena tra amici seguita all'orazione di Èffrena, episodio che segna la fine della prima parte del romanzo, intitolata *L'epifania del fuoco*.

La seconda parte, *L'impero del silenzio*, si snoda lungo due piani solo apparentemente paralleli ma spesso strettamente tra loro correlati: da un lato l'evolversi della relazione fra i protagonisti; dall'altro l'ideazione e la composizione dell'opera d'arte agognata da Èffrena. La Foscarina, divenuta sempre più gelosa, sembra ormai prevedere l'imminente fine del rapporto cercando, per certi versi, di aggrapparsi disperatamente al più giovane poeta; ma il succedersi degli eventi – ed in particolare quanto accade in due escursioni: una a Murano, nella quale la donna infrange un vaso di vetro, simbolo dell'arte; l'altra nella villa Pisani di Stra, sulla riviera del Brenta, dove si svolge la “scena del labirinto” (tanto amata da D'Annunzio), durante la quale la protagonista manifesta tutte le sue incertezze e le sue paure – segna un punto di non ritorno nella loro relazione, spingendo al contempo Èffrena verso Donatella Arvale, nonostante la donna sia sparita per curare il padre malato, e la Foscarina ad una presa di coscienza in merito alla propria forza e al proprio valore, sia umano che artistico, che la porterà alla fine ad abbandonare Stelio per continuare la sua attività di attrice oltreoceano.

Sul piano artistico, spinto dalle numerose allegorie della morte, della rinascita, dell'arte e della bellezza, che costellano tutta l'opera, nonché grazie all'aiuto della protagonista, Èffrena inizia a dare corpo al proprio impulso creativo, alla propria forza espressiva, che si risolve infine nella stesura di una tragedia, bruscamente interrotta, però, dall'epilogo del romanzo, segnato dalla morte di Wagner. Le ultime pagine si chiudono con uno sguardo al corteo funebre del grande musicista e drammaturgo tedesco e ad un mondo che, privo del suo geniale talento, appare «diminuito di valore».

# Bibliografia essenziale

## **Bibliografia essenziale dannunziana in relazione a Venezia e alla musica**

(ordine cronologico di pubblicazione)

Adriana Guarnieri Corazzol  
*Sensualità senza carne. La musica nella vita e nell'opera di D'Annunzio*, Bologna, Il Mulino, 1990.

*D'Annunzio e Venezia*, atti del convegno di studio (Venezia, 28-30 ottobre 1988), a cura di Emilio Mariano, Roma, Lucarini, 1991.

Gino Damerini  
*D'Annunzio e Venezia*, postfazione di Giannantonio Paladini, Venezia, Albrizzi, 1992 (prima edizione Milano, Mondadori, 1943).

Carlo Santoli  
*Gabriele D'Annunzio. La musica e i musicisti*, Roma, Bulzoni, 1997.

*D'Annunzio musicista immaginifico*, atti del convegno internazionale di studi (Siena, 14-16 luglio 2005), a cura di Adriana Guarnieri - Fiamma Nicolodi - Cesare Orselli, Firenze, Olschki, 2008.

Filippo Caburlotto  
*Venezia immaginifica. Sui passi di D'Annunzio girovagando tra sogno e realtà*, fotografia di Mark Edward Smith, Treviso, Elziviro Editrice, 2009.

Raffaele Mellace  
*D'Annunzio e la musica*, in «Nuova Secondaria», anno XXXI (2013), n. 3, pp. 51.-54.

Giovanni Sbordone  
*Il poeta e la Gazzetta. D'Annunzio nella sguardo della classe dirigente veneziana*, in «Archivio D'Annunzio», vol. 2, ottobre 2015, pp. 179-206.

Sandra Kremon  
*Venezia nel racconto europeo dei primi del Novecento (Gabriele D'Annunzio/Hugo von Hofmannstahl)*, in *Simbologie e scritture in transito*, a cura di Vanessa Castagna e Vera Horn, «Diaspore. Quaderni di ricerca 6», Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017, pp. 205-216.

Annamaria Andreoli  
*Più che l'amore. Eleonora Duse e Gabriele D'Annunzio*, Venezia, Marsilio, 2017.

Virgilio Boccardi  
*D'Annunzio a Venezia*, Venezia Lido, Supernova, 2018.

Gabriele D'Annunzio  
*Il fuoco*, introduzione di Pietro Gibellini, note di Filippo Caburlotto, Milano, BUR, 2018 (prima edizione Milano, BUR, 2009)

## **Bibliografia essenziale wagneriana in relazione a Venezia**

(ordine cronologico di pubblicazione)

Giuseppe Norlenghi  
*Wagner a Venezia*, Venezia, Ongania, 1884.

Mario Panizzardi  
*Wagner in Italia*, vol. I: *Note biografiche*, con trentotto illustrazioni, fac-simili e ritratti, Genova, Palagi & C., 1914.

Carlo de Incontrera  
*I viaggi di Wagner in Italia*, in *Wagner in Italia*, a cura di Giancarlo Rostirolla, Torino, Eri/Edizioni Rai, 1982, pp. 9-54.

## **Bibliografia essenziale jamesiana in relazione a Venezia**

(ordine cronologico di pubblicazione)

Henry James  
*Il carteggio Aspern*, introduzione di Sergio Perosa, traduzione e note di Gilberto Sacerdoti, con testo a fronte, Venezia, Marsilio, 1991.

*In Venice and in the Veneto with Henry James*, edited by Rosella Mamoli Zorzi, Venezia Lido, Supernova, 2014 (prima edizione 2005).

## **Bibliografia essenziale veneziana in relazione a edifici, luoghi e persone**

(ordine cronologico di pubblicazione)

Adriano Mariuz  
*Giandomenico Tiepolo*, Milano, Alfieri Editore, 1971.

Giuseppe Tassinari  
*Curiosità veneziane ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia*, introduzione, revisione e note di Lino Moretti, prefazione di Elio Zorzi, Venezia, Filippi, 1990 (prima edizione 1863).

Marcello Brusegan  
*I palazzi di Venezia*, Roma, Newton Compton, 2007.

Pier Alvisè Zorzi, Pierfranco Fabris  
*Venezia. Il Canal Grande*, Venezia, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2017.

# Ascolti musicali

## Palazzo Soranzo Cappello

### ASCOLTO 1 Giardino

 **Claude Debussy** (Saint-Germain-en-Laye, 22 agosto 1862-Parigi, 25 marzo 1918)  
*Syrinx* per flauto solo (1913, scritto per la commedia *Psyché* di Gabriel Mourey)  
*Très moderé*

Flauto                      Morena Mestieri

### ASCOLTO 2 Giardino

 **Ildebrando Pizzetti** (Parma, 20 settembre 1880-Roma, 13 febbraio 1968)  
*I pastori* (1908), lirica per canto e pianoforte sul testo dell'omonima lirica di Gabriele D'Annunzio tratta dal terzo libro dell'*Alcyone* (1903)

Voce                      Matthew Polenzani, tenore  
Pianoforte              Roger Vignoles  
Cd                         Vai, 2004

*I pastori*

*Settembre, andiamo. È tempo di migrare.  
Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori  
lascian gli stazzi e vanno verso il mare:  
scendono all'Adriatico selvaggio  
che verde è come i pascoli dei monti.*

*Han bevuto profondamente ai fonti  
alpestri, che sapor d'acqua natia  
rimanga ne' cuori esuli a conforto,  
che lungo illuda la lor sete in via.  
Rinnovato hanno verga d'avellano.*

*E vanno pel tratturo antico al piano,  
quasi per un erbal fiume silente,  
su le vestigia degli antichi padri.  
O voce di colui che primamente  
conosce il tremolar della marina!*

*Ora lung'h'esso il litoral cammina  
la greggia. Senza mutamento è l'aria.  
Il sole imbionda sì la viva lana  
che quasi dalla sabbia non divaria.  
Isciacquo, calpestio, dolci romori.*

*Ah perché non son io co' miei pastori?*

## Palazzo Gradenigo

### ASCOLTO 3 Giardino

 **Jacques Ibert** (Parigi, 15 agosto 1890-Parigi, 5 febbraio 1962)  
*Pièce* per flauto solo (1936)  
*Andante*

Flauto                      Morena Mestieri

### ASCOLTO 4 Giardino

 **Claudio Monteverdi** (battezzato a Cremona, 15 maggio 1567-Venezia, 29 novembre 1643)  
*Lamento d'Arianna*, madrigale n. 1 a 5 voci per 2 soprani, contralto, tenore e basso su testo di Ottavio Rinuccini (versione polifonica «a cappella» del celeberrimo *Lamento d'Arianna* per voce sola con accompagnamento di basso continuo dalla «tragedia per musica» *L'Arianna*, su libretto di Ottavio Rinuccini [Mantova, palazzo Ducale, 28 maggio 1608])

Interpreti                La Venexiana, direttore Claudio Cavina  
YouTube                www.youtube.com/watch?v=DcMXDOqYPxc (giugno 2004)

*Lasciatemi morire.  
E che volete voi che mi conforte  
in così dura sorte,  
in così gran martire?  
Lasciatemi morire.*

### ASCOLTO 5 Giardino

 **Richard Wagner** (Lipsia, 22 maggio 1813-Venezia, 13 febbraio 1883)  
Dal *Parsifal*, azione sacra in 3 atti su testo di Richard Wagner (1877-1882):  
**Finale atto II** (Kundry, Parsifal): **Amfortas! Die Wunde, die Wunde** (*Amfortas! La ferita, la ferita*) / **Ja! Diese Stimme ... Grausamer!** (*Sì, questa voce ... Crudele!*) / **Ha ... Wahnsinn! Mitleid! Mitleid mit mir! Nur eine Stunde mein!** (*Ah ... Follia! Compassione! Compassione di me! Un'ora sola mio!*)

Parsifal                    Jonas Kaufmann, tenore  
Kundry                    Waltraud Meier, mezzosoprano  
Orchestra                Berlin Staatsoper  
Direttore                Daniel Barenboim  
YouTube                www.youtube.com/watch?v=-n9E7kSYOT0 (1992)

## Ca' Vendramin Calergi

### ASCOLTO 6 Cortile interno

 **Franz Liszt** (Raasdorf, 22 ottobre 1811-Bayreuth, 31 luglio 1886)  
**Am Grabe Richards Wagner** per quartetto d'archi e arpa *ad libitum* S 135 (1883)  
Utilizza il tema del preludio di *Die Glöcken der Strassburger Münsters* S 6 (1874), oratorio per mezzosoprano, baritono, coro e orchestra su testo di Henry Wadsworth Longfellow  
*Sehr langsam*

Interpreti                Hungarian Chamber Orchestra, direttore Miklos Perenyi  
Cd                         Hungaroton, 1978

## Palazzo Contarini dal Zaffo

### ASCOLTO 7 Giardino

 **Richard Wagner** (Lipsia, 22 maggio 1813-Venezia, 13 febbraio 1883)  
*Dai Wesendonck-Lieder*, ciclo di 5 *lieder* per voce e pianoforte su testo di Mathilde Wesendonck (1857-1858)  
**n. 5: Träume** (*Sogni*), composto a Zurigo nel dicembre 1857

Voce                      Elisabeth Schwarzkopf, soprano  
Pianoforte                Gerald Moore  
YouTube                www.youtube.com/watch?v=6wyZ2hksBvc (1961)

*Träume*

*Sag, welch wunderbare Träume  
Halten meinen Sinn umfassen,  
Daß sie nicht wie leere Schäume  
Sind in ödes Nichts vergangen?*

*Träume, die in jeder Stunde,  
Jedem Tage schöner blühn,*

*Sogni*

*Dimmi, perché visioni meravigliose  
circondano dappertutto il mio spirito  
senza svanire nel vuoto nulla,  
come impalpabile spuma?*

*Sogni che fioriscono sempre più belli,  
in ogni momento, in ogni giorno,*

Und mit ihrer Himmelskunde  
Selig durchs Gemüte ziehn!

Träume, die wie hehre Strahlen  
In die Seele sich versenken,  
Dort ein ewig Bild zu malen:  
Allvergessen, Eingedenken!

Träume, wie wenn Frühlingssonne  
Aus dem Schnee die Blüten küßt,  
Daß zu nie geahnter Wonne  
Sie der neue Tag begrüßt,

Daß sie wachsen, daß sie blühen,  
Träumend spenden ihren Duft,  
Sanft an deiner Brust verglühen,  
Und dann sinken in die Gruft.

e che mi attraversano l'anima  
con le loro celesti beatitudini!

Sogni che come raggi sublimi  
affondano nel mio cuore,  
iscrivendovi una immagine eterna  
che tutto fa obliare, sola memoria!

Sogni come il sole della primavera,  
quando bacia i fiori, sciogliendo la neve,  
affinché a gioie mai immaginate  
li inviti il giorno che nasce,

affinché crescano e fioriscano,  
spandendo in estasi il loro profumo,  
per poi appassire sul tuo seno  
e sprofondare infine nella tomba.

#### ASCOLTO 8 Terrazza del Casino degli Spiriti

🎵 **Franz Liszt** (Raiding, 22 ottobre 1811-Bayreuth, 31 luglio 1886)

**La lugubre gondola** per violoncello e pianoforte S 134 (Venezia, gennaio 1883; seconda versione del precedente brano per pianoforte solo, recante lo stesso titolo, del dicembre 1882).

Violoncello	Francesco Dillon
Pianoforte	Emanuele Torquati
Cd	Brilliant Classics, 2011

#### ASCOLTO 9 Terrazza del Casino degli Spiriti

🎵 **Pierre-Octave Ferroud** (Chasselay, 6 gennaio 1900-Debrecen, 17 agosto 1936)

Dai **Trois pièces pour flute seule** (1920-1921)

**n. 1: Bergère captive** (Pastorella prigioniera)

Flauto	Morena Mestieri
--------	-----------------

*L'Associazione Culturale In viaggio con le Muse ringrazia*

## FERRARA MUSICA

*Collaborazioni istituzionali*



*Sponsor tecnico*



*Si ringrazia*



*A Trieste  
in collaborazione con*



**CIRCOLO UNIONE  
FERRARA**

*A Ferrara  
in collaborazione con*

*Soci benemeriti*

*Maria Luisa Vaccari  
Franco e Fiora Volpi*

*Soci sostenitori*

*Lia Candriella  
Adele Cosenza  
Maria Luisa Steppani Dührkopp  
Pierantonio Taccheo*



Associazione Culturale In viaggio con le Muse  
via Enrico Fonda 29, 34149 Trieste  
t. +39 349 4695027  
belcomposto@gmail.com  
www.belcomposto.net